

Mate Zorić

Boccaccio in Croazia

- 1.0. Introduzione
- 1.1. La letteratura croata del '500 e il «Decameron»
- 1.2. Il Boccaccio nell'Arcadia croata
- 1.3. Tracce del «Decameron» nella letteratura del '700
- 2.0. Boccaccio nell'arco di un secolo di letteratura croata. (Dal Romanticismo al Modernismo)
- 2.1. Cenni nella stampa periodica
- 2.2. La prima traduzione di una novella
- 2.3. La prima versione pubblicata a stampa
- 2.4. La prima più vasta informazione critica
- 2.5. Altra traduzione di una novella nella stampa periodica
- 2.6. Boccaccio e il suo «Decamerone» in una cretostomazia inedita
- 2.7. In due storie della letteratura italiana del Rinascimento
- 2.8. I nostri modernisti di fronte al Boccaccio. L'esempio di A. G. Matoš
- 2.9. Altre novelle tradotte. Bilancio complessivo di un periodo poco propizio all'arte del Boccaccio
- 3.0. Tra le due guerre
- 3.1. Prime versioni incomplete in volume
- 3.2. Un salto di quantità: le prime traduzioni complete
- 3.3. Alcuni tentativi negli anni trenta
- 4.0. Nuovo interesse per i classici dopo il 1945
- 4.1. Una svolta di qualità: la moderna traduzione del «Decameron»
- 4.2. Traduzioni delle opere minori

Introduzione.

1.0. Le significative differenze che contraddistinguono le personalità artistiche di Dante, Petrarca e Boccaccio e la loro feconda originalità si rispecchiano nella diversa irradiazione della loro opera — sia nello spazio letterario italiano, sia in correlazioni europee e mondiali.

Nella letteratura croata, la quale per i rapporti stretti con le vicende culturali della vicina Penisola italiana, ha una colorazione e un profilo a sé nella cornice letteraria slava in generale, i tre grandi Trecentisti sono da tempo presenti, sia pure in misura molto diversa. Per quanto concerne la fortuna del Petrarca sulla riva orientale dell'Adriatico e le numerose reminiscenze e traduzioni di Dante nella letteratura croata esi-

stono vasti studi.¹ Abbiamo tradotto Petrarca e Dante molto per tempo e, grazie all'italianista Frano Čale e alla sua équipe di traduttori ci siamo arricchiti recentemente della traduzione integrale del *Canzoniere*; ed è prossima la pubblicazione della versione integrale di tutte le opere di Dante.² Ma non possiamo dire la stessa cosa per il Boccaccio. Sulla sua fortuna presso i Croati hanno scritto Mirko Deanović e F. Čale e sui diversi riflessi della sua opera nella nostra letteratura si sono impegnati anche altri studiosi.³ Il *Decameron* che si legge oggi assai, è anche entrato nei programmi scolastici e nei manuali e nelle cretomazie per gli studenti.⁴ Ma è pur vero che le prime traduzioni integrali le abbiamo avute appena mezzo secolo fa e

¹ Cfr. Arturo Cronia, *La fortuna di Dante nella letteratura serbo-croata*, Padova, 1965; AA. VV., «Dante Alighieri 1265-1965», SRAZ, Zagabria, 1965, nn. 19-20; Danica Auerswald, *Zur Rezeption von Dantes Divina commedia bei den Kroaten und Serben*, Dissertation ecc., Vienna, 1969; F. Čale e M. Zorić, «Dante u hrvatskoj književnosti», *Dubrovnik*, Ragusa (in corso di stampa). Sulle versioni croate e serbe di Dante cfr. il contributo di Radovan Vidović pubblicato negli *Studi danteschi*, Firenze, 1963, vol. XL, ma anche in altre occasioni. Un convegno sul Petrarca e il petrarchismo nei paesi slavi ebbe luogo a Ragusa nell'autunno 1974, ideato e organizzato da F. Čale. Il volume degli ATTI è in corso di stampa.

² Cfr. F. Petrarca, *Il Canzoniere — Kanconijer*. A cura di Frano Čale, Zagabria-Ragusa, 1974, 1197 pp., e Dante Alighieri, *Djela (Opere)*. A cura di F. Čale e M. Zorić (in corso di stampa).

³ Cfr. M. Deanović, «Boccaccio u hrvatskoj književnosti», in *Hrvatska enciklopedija* (Enciclopedia croata, Zagabria, 1941, vol. II; F. Čale, «La fortuna del Decameron in Jugoslavia», *Studia Romanica*, Zagabria, I/1956, n. 2, pp. 61—67; *Idem*, «Giovanni Boccaccio in Jugoslavia. (Nota bibliografica)», *Lettere italiane*, Firenze, 1958, pp. 81—86. Altri contributi croati saranno citati in seguito.

⁴ Si legge soprattutto nella traduzione moderna di Jerka Belan (1964^a) e nella traduzione serba di Mihajlo Dobrić pubblicata dalla casa editrice «Jugoslavija» a Belgrado nel 1966 (voll. I-II, 614 e 502 pp.), con illustrazioni di Werner Klemke. La forma linguistica di questa edizione è iecavizzata secondo la variante occidentale del serbocroato. Questa bella pubblicazione è stata impressa a Leipzig (RDT). — In merito ai manuali e le edizioni per le scuole, citiamo: M. Šicel — M. Rosandić, *Pregled književnosti s čitankom za drugi razred gimnazije*, Zagabria, 1970^a (con la novella II, 4 tradotta da B. Maksimović); N. Košutić-Brozović, *Čitanka iz stranih književnosti*, Zagabria, vol. I, 1974^a (con la novella VI, 10 tradotta da J. Belan, un breve commento e una nota). Dei manuali universitari, citiamo: M. Deanović — J. Jernej — I. Frangeš, *Scrittori italiani*, vol. I, Zagabria, 1951 (un'ampia scelta dalle opere del Boccaccio in lingua italiana, alle pagg. 205—300); M. Deanović — I. Frangeš — J. Jernej, *La critica letteraria italiana*, voll. I—II, Zagabria, 1952—1953 (con saggi sul Boccaccio del De Sanctis e del Croce); F. Čale e M. Zorić, *Classici e moderni della letteratura italiana*. Passi scelti con notizie introduttive, commenti e una rassegna storica dal verismo ad oggi, Zagabria, 1973^a (con le novelle del *Decameron*: I, 1; II, 5; IV, 1; V, 9; VI, 10; VIII, 3, il commento e una nota introduttiva sull'autore, tutto in italiano).

che delle opere minori è stata tradotta integralmente e pubblicata soltanto la *Vita di Dante*. Come vedremo anche in seguito la nostra cultura letteraria presa nel suo insieme non dimostrò propensione ad aprirsi al Boccaccio, la cui presenza è stata per lunghi periodi (soprattutto nell'Ottocento) perlopiù passiva o sotterranea e affidata a traduzioni straniere. Persino i nostri scrittori rinascimentali e barocchi, di prevalente cultura letteraria italiana, erano alquanto riservati verso il Boccaccio e perciò le sue influenze e reminiscenze anche in quei secoli sono meno numerose di quella di altri autori. (Di traduzioni non ne abbiamo notizia). Alcuni reputano che questa carenza sia dovuta al fatto che la nostra letteratura dei secoli XVI—XVIII è scritta prevalentemente in versi (perché per un maggiore sviluppo della prosa non esistevano sufficienti condizioni sociali).⁵ Eppure, anche in questo periodo il Boccaccio era ben conosciuto dalle classi colte dei centri urbani delle nostre regioni costiere, ed era letto direttamente in edizioni italiane (di ciò abbiamo sicure conferme).⁶ In seguito anche a Zagabria il *Decameron* fu letto in italiano come è dimostrato da esemplari del XVI, XVII e XVIII secolo, conservati nella Biblioteca nazionale di questa città. All'estremo settentrione della Croazia, nel castello degli Zrinski a Čakovec, esisteva una ricca biblioteca di libri italiani, tra i quali non mancava, naturalmente, il volume del Boccaccio.⁷ Il colto amatore dei poeti e dei prosatori italiani era Nikola Zrinski (1620—1664), bano di Croazia e poeta in lingua ungherese, mentre il suo fratello Petar era poeta croato.

Mentre degli echi boccacceschi nelle opere degli antichi scrittori nostrani sarà fatta parola nel prossimo capitolo, ricordiamo ora, come curiosità e documento degli interessi per il Boccaccio, che nella città di Senj (Segna) è nata la leggenda

⁵ Cfr. Ivan Kasumović, «Razlike zgrade nesrečne ljubavi i Boccacciov *Il Decamerone*», *Nastavni vjesnik*, Zagabria, XXI/1913, n. 5, p. 362. Il nostro critico riteneva pure che i Ragusei, «figli fedeli della Chiesa cattolica», avessero mantenuto un atteggiamento di prudente riserva rispetto al Boccaccio e alla sua opera, messa all'indice. Ma l'esempio del Bobali, di cui parleremo ancora, non confermerebbe questa tesi.

⁶ *Ibid.*, p. 362, e Josip Torbarina, *Italian Influence on the Poets of the Ragusan Republic*, Londra, 1931, p. 112 (... the *Decameron* was perhaps the most popular Italian book at Dubrovnik, with the one great exception of the *Canzoniere*). Il poeta e umanista Marko Marulić possedeva tra altre svariate opere latine e italiane anche il volume *Johannes Bocatius super Dantem*, cioè il *Trattatello in laude di Dante*, e la *Genealogia deorum quaternus*. Cfr. Petar Kolendić, *Marulićeva oporuka*, Spalato, 1924, pp. 29, 31.

⁷ Cioè: *Il Decamerone*. Corretto da Nic. Delfino, Venet. Greg. de Gregori, il mese di maggio 1516. Cfr. [S. Kendel], *Die Bibliothek des Dichters Nicolaus Zrinyi*. Ein Beitrag zur Zrinyi-Literatur. Mit literatur-historischer Einleitung, Vienna, 1893.

stando alla quale il frate Martino da Signa — al quale il Certaldese lasciò in eredità per testamento la sua biblioteca — sarebbe stato in realtà un altro frate, l'agostiniano Martino da Segna (Senj).⁸ E così Senjanin Martin è entrato in un nostro Dizionario biografico⁹ e in qualche altro volume, presentato quale amico del Boccaccio. In effetti, questo frate di interessi umanistici era originario da Senj e visse tra il 1330 e il 1400 e perlopiù nell'Italia settentrionale. Nella sua città nativa, allora porto importante in buone relazioni, soprattutto commerciali, con l'Italia, c'era un convento agostiniano ed era vivo il culto di S. Martino. E all'epoca del dominio successivo dei Frangipani (Frankopani) sulla città croata, non diminuirono le relazioni e gli scambi con l'Italia. Questi potenti feudatari avevano ricevuto dal papa un documento stando al quale sarebbe dovuta risultare la loro origine romana. Uno di loro, Stefano II, s'imparentò con gli Estensi, sposando Isotta d'Este, la cui tomba è tutt'oggi custodita a Segna. Non deve quindi sorprendere che in questa città sia sorta la leggenda sulla corrispondenza amichevole tra il grande narratore italiano ed il nostro frate agostiniano, come un'altra testimonianza forse della passata grandezza e delle fitte relazioni con colti e ricchi vicini.¹⁰

Nel menzionare Segna, città piena di ricordi dei Frankopani, marchesi croati in reale o presunta relazione di parentela con i Frangipani friulani e romani non possiamo non richiamarci ai tentativi di mettere in risalto ipotetici legami di consanguineità tra questo casato e gli antenati di Dante e ciò rifacendoci al Boccaccio, biografo ed apologeta dell'Alighieri.

Il grande narratore italiano ha tentato infatti di colmare le lacune della genealogia degli Alighieri fiorentini seguendo le orme di una tradizione già invalsa. «Secondo che testimonia la fama», egli scrive nella *Vita di Dante*, giunse da Roma per far risorgere Firenze distrutta «un nobilissimo giovane per ischiatta de' Frangipani, e nominato da tutti Eliseo; il quale per avventura, poi ch'ebbe la principale cosa, per la quale venuto v'era fornita... in quella divenne perpetuo cittadino, e dietro

⁸ Cfr. *Testamento di Giovanni Boccaccio secondo la pergamena originale dell'Archivio Bichi-Borgesi in Siena*, 1885, cit. a pag. 402 del vol. I del *Manuale della letteratura italiana*. Compilato dai proff. A. D'Ancona e O. Bacci, Firenze, 1898⁶.

⁹ Cfr. M. M., «Senjanin Martin», in *Znameniti i zaslužni Hrvati* (Croati celebri e benemeriti), Zagabria, 1925, p. 238.

¹⁰ I dati sulla storia dei Frangipani e della città di Senj sono citati nel volume di Pavao Tijan, *Grad Senj u povijesti i kulturi hrvatskog naroda* (La città di S. nella storia e nella civiltà del popolo croato), Zagabria, 1940, s. p. L'autore cita anche il «dotto umanista Martino da Segna, amico del Boccaccio», il quale «gli avrebbe lasciato in punto di morte tutti i suoi libri» (p. 10), in segno di amore.

a sé di figliuoli e di discendenti lasciò non picciola né poco laudevole schiatta: li quali, l'antico soprannome de' loro maggiori abbandonato, per soprannome presero il nome di colui che quivi loro aveva dato cominciamento, e tutti insieme si chiamar gli Elisei».¹¹

Nella poesia croata questo particolare leggendario della genealogia dantesca è entrato attraverso ANDRIJA KAČIĆ MIOŠIĆ (1704—1760), che nel suo componimento in versi *Pisma od kuće Frankopanovića* (Canzone della casa dei Frankopani)¹² polemicamente glorifica le stirpi nobiliari croate, difendendole dalle critiche degli uomini arricchitisi con il commercio, e menziona, tra l'altro, i legami tra i Frangipani croati e Dante, poeta celebrato in tutto il mondo:

Nu poslušaj Frankopanovića,
velikoga bana i plemića,
od koga je roda i plemena
i od koga izlazi vrimèna.

Dvi iljade godišta imàde,
odkada se ovo pleme znade.

Od njega su vitezovi stàri,
svitli bani, kralji i cesari,
cesarice i mlade banice
i od svake vrstè poglavice.

Po svem svitu Dante glasoviti,
ù nauku puno ponositi,
Fiorentin koji se zoviše,
od kolina Frankopana biše,

a od kuće na glasu viteza
Aldigera, velikoga kneza
od bijela Florence grada,
kojano se nalazi i sada.¹³

Stando ad Arturo Cronia, poco importerebbe «dove son venute al Kačić le notizie genealogiche di Dante, nobile Frangipani... se dal Boccaccio stesso o da una bolla di casa Frangipani, cui egli stesso si richiami nel titolo della poesia».¹⁴ Invece, il Kačić

¹¹ Cfr. G. Boccaccio, *Vita di Dante*. Redazione estesa — Note esplicative — Redazione breviora. A cura di Bruno Cagli, Roma, 1965, pp. 28—29.

¹² Cfr. *Djela Andrije Kačića Miošića*. Izdanje priredio i uvod napisao Tomo Matić, vol. I, Razgovor ugodni (Opere di A. K. M. Curatore dell'edizione e autore della prefazione T. M., vol. I, Discorso piacevole), Zagabria, 1964, pp. 356—357.

¹³ *Idem.*

¹⁴ Cfr. A. Cronia, o. c. in nota 1, p. 31.

cita la sua fonte, che è l'encomio che l'Istriano Franjo Glavinić (1585—1652) rivolse ai signori del casato dei Frangipani nel 1628.¹⁵ E pertanto siamo indotti a riandare nel tempo ben più in là nella ricerca della vera fonte della poesia del Kačić, del suo accenno a Dante e delle eventuali letture con fine «patriotico» elogiativo del *Trattatello in laude di Dante* del Boccaccio.

Né ci deve indurre a meraviglia che della questione concernente l'origine della famiglia di Dante e di un eventuale legame di consanguineità, con il casato romano, si sia interessato il Dalmata e dantologo Niccolò Tommaseo. Egli, infatti, adoperandosi, secondo il suo solito, per ricollegare i fili che riallacciano le antiche vicende e particolarità curiose, ha tentato di spiegare il motivo per cui il poeta fiorentino non menziona la sua antica origine «romana»:

O forse perch'egli credeva discendere da' Frangipani di Roma, non lo volle rammentare perché rifugge dal tradimento che i Frangipani ordirono a Corradino dandolo in mano a Carlo d'Angiò che l'uccise...¹⁶

Sullo stesso argomento il Tommaseo scrive più ampiamente nell'articolo introduttivo «Nobiltà di Dante»:

Più antichi e più nobili de' Buondelmonti, de' Bardi, degli Albizzi erano gli Allighieri. Ma chi fossero i maggiori di Cacciaguida, e donde in Firenze venissero, più onesto, dic'egli, è tacere che dire. Altri vuole che Dante si vergognasse dell'essere i Frangipani stati ligi al Pontefice forse più che al novello Ghibellino non paresse onorevole. Ma forse e' tacque de' suoi antichi per non ne sapere gran cosa (e chi sa se sapesse che un ramo di questi Frangipani, e forse il ceppo, era slavo, ed avevano dominio sulle coste di Dalmazia?); forse ne tacque per modestia... Ma s'altri pur volesse riconoscere in Dante un erede dei Frangipani, potrebbe del suo silenzio trovar ragione non tanto negli aiuti da quella famiglia prestati alla romana corte, quanto nel tradimento da uno dei Frangipani tramato al misero Corradino: il quale arrivato alla spiaggia di Roma in una terra di costoro, quando una saetta navigava verso Sicilia, un di codesti Frangipani, «veggendo (dice il Villani) ch'erano in gran parte Tedeschi, belli uomini e di gentile aspetto, e sapendo della sconfitta, s'avvisò di guadagnare e d'essere ricco: e però i detti signori prese, e saputo del loro essere, e come era tra quelli Corradino, si li menò al re Carlo prigionieri: per gli quali lo re gli donò terra e signoreggiò alla Pilsa tra Napoli e Benevento». Dante nemico d'ogni avara perfidia e d'ogni vil tradimento, dell'appartenere ai Frangipani non poteva al certo darsi vanto: e forse per questo ne tacque.¹⁷

¹⁵ Cfr. A. Kačić Miošić, o. c. in nota 12, p. 356. Il Glavinić dedicò la sua opera *Czvit szvetih* ecc. (Venezia, 1628) a Vuk Krsto Frankopan, con cui era in corrispondenza epistolare.

¹⁶ Cfr. *Commedia di Dante Allighieri*. Con ragionamenti e note di Niccolò Tommaseo, Il Paradiso, Milano, 1869, p. 230 (nota).

¹⁷ Cfr. *Commedia di Dante Allighieri*. Con ragionamenti e note di Niccolò Tommaseo, Milano, 1854, p. 47.

In relazione all'origine «slava» dei Frangipani di Roma, il Tommaseo ha posto un suggestivo interrogativo, ma ad esso si è fermato, quantunque esso implicasse un'ipotesi per lui congeniale e lusinghiera con riferimento alla sua patria slava. Non dubitando invece degli esiti in terra croata del casato romano e del suo ramo fiorentino, al Tommaseo si è richiamato il volgarizzatore di Dante, Miho Gjuranec, il quale nel volume *Dante u pravom svijetlu* cita il Boccaccio e alcune notizie storiche prese dal Villani, riconfermando con altri dati gli interessi comuni del casato romano e del casato croato, nonché di quello friulano.¹⁸

Anche per tali vie il Boccaccio è presente nella letteratura croata e negli interessi di nostri scrittori di diverse epoche.

La letteratura croata del Cinquecento e il «Decameron».

1.1. Quantunque il Decameron sia stato molto letto a Ragusa, la critica non ha scoperto numerose tracce di questa lettura nelle opere degli scrittori della piccola ma fiorente Repubblica.¹⁹ In un componimento lirico di ŠIŠKO MENČETIĆ (1457—1527), il motivo della candida cerva con l'iscrizione al collo «Noli me tangere, quia Caesaris sum» è stato immaginato non soltanto e non tanto sulla traccia del Petrarca (*Il Canzoniere*, CXC), il quale servì di modello al poeta Džore Držić, ma, come sostiene il Torbarina,²⁰ sull'esempio di un frammento del racconto del sogno di Gabriotto, amante di Andreuola, nel *Decamerone* del Boccaccio (IV, 6):

A me pareva averla sì cara, che, acciò che da me non si partisse, le mi pareva nella gola aver messo un collar d'oro, e quella con una catena d'oro tener con le mani.²¹

¹⁸ Cfr. M. Gjuranec, *Dante u pravome svijetlu* (Dante nella sua vera luce), Zagabria, s. a. [1927?], pp. 181—191. A una ipotetica parentela dei Frangipani croati con Dante accennò anche Eugen Kumičić nel suo romanzo storico *Urota zrinjsko-frankopanska* (La congiura degli Zrinski e dei Frangipani, 1892—1893).

¹⁹ Tuttavia, i fratelli Nalješković (Nale) erano amicissimi del veneto Brucioli, poligrafo che dedicò loro più di una sua opera e che pubblicò, tra altre cose, anche un *Decamerone del Boccaccio con le dichiarazioni di tutti i vocaboli, detti, proverbi, e modi di dire di Antonio Brucioli* (Venezia, 1538). Questo volume non poté rimanere ignoto almeno ad uno di essi, a Nikola Nalješković, che fu tra i primi commediografi di Ragusa. Cfr. J. Torbarina, o. c. in nota 6, p. 30.

²⁰ Cfr. J. Torbarina, o. c. in nota 6, pp. 111—112. In favore della provenienza boccacesca di questo motivo nel sonetto CXC del Petrarca si è espresso il Castelvetro, ma non il Chiorboli (Cfr. Francesco Petrarca, *Le «Rime sparse»*. Commentate da Ezio Chiorboli, Milano, 1924, p. 453).

²¹ Cfr. Giovanni Boccaccio, *Il Decamerone*. Quinta edizione integra con prefazione e glossario di Angelo Ottolino, Milano, 1948, p. 283.

Da sam od onih jeljenčac Augusto ke hvacaše,
 tere im na grlo venčac od zlata postavljaje,
 okol koga prave slovca: «Ne tič' me, Čezarov sam,»
 ter se nje ni s bukom lovca ne bih bljel, živ dokol sam.²²

Anche il poeta croato PETAR ZORANIĆ sui cui legami con il Boccaccio si parlerà ancora, conosceva il motivo medioevale e in un suo componimento lirico delle *Planine* (Montagne) parla di un collare con lettere in oro (e non «di diamanti e di topazi», cfr. il sonetto CXC — *Una candida cerva sopra l'erba* — delle *Rime sparse*):

Jelina slideći košutu priprehtah,
 ku latit želeći dugo vrime trujah;
 po gustih dubravah i po spletnih luzih
 latit ju željan, ah! koko vrime izgubih!

*Noli me tan-
 gere, quia
 Caesaris
 sum.*

Eto ju pak sritih u klancu srićom môm
 i znevarke uhitih stavši na mistu tom;
 na njoj zlatin pismom ogrnik u slova:
 «Ne tiči me rukom jer sam cesarova!».

Liplja ni takova košuta na saj svit
 ni u vika ova ni u mimošnih lit,
 ni ja mnju da će bit v državi svitovnoj
 tako krasan procvit, kako biše u njoj.

Ja mnju da v ljubvenoj deželji stvorena
 al morebit v rajskoj tako narešena,
 biše umiljena u njoj svaka milost
 dvorna i ljubvena u pitomnu sminost.

Nesmerna nje lipost u ljubveni sinžir,
 ki bih malo pri prost, mene uveza zvir;
 suze i uzdasi su žir srdačce pitam kim,
 pokol slobodni mir nedomišljen gubim.²³

Più interessante e significativa è la testimonianza di SABO BOBALJEVIĆ MIŠETIĆ GLUŠAC (Savino Bobali, detto il Sordo, 1529 o 1530—1585) raguseo e petrarchista, autore di versi italiani e croati, nella cui *Satira* settima troviamo un quadretto vivacissimo dei suoi ozi estivi conditi da saporite letture boccacesche:

Innanzi à quindici hore à desinare
 Indi adagio mi parto; dopo 'l quale
 Pongomi alquanto il sonno ad ingannare.

Assiso, pur col capo in sul guanciaie,
 E col Boccaccio in man, di Guccio Imbratta
 mi rido, ò di Ciutazza, ò d'altra tale.

²² Cfr. *Pjesme Šiška Menčetića i Džore Držića, i ostale pjesme Ranjinina zbornika*. Drugo, sasvim preuđešeno izdanje. Priredio Milan Rešetar, Zagabria, 1937², pp. 90—91.

²³ Cfr. Petar Zoranić, Juraj Baraković: *Planine. Vila Slovinka*. Priredio Franjo Švelec, Zagabria, 1964, pp. 56—57.

In tanto chiudo gli occhi in via si fatta,
che dormendo vegghiare, io pur m'aveggio;
e 'n breve anchor di ciò me la fo patta.

Alhor chiamo la fante, e d'acqua chieggio
per rinfrescarmi il viso; e poscia un' hora,
pur co 'l Decamerone hor vado, hor seggio.

Dapoi tolgo il mantello, et esco fora;
il qual mi pesa più, che di mattino:
onde anco 'l caldo molto più m'accora.²⁴

Il Bobali ci scopre anche le sue predilezioni per le figure comiche del *Decameron*, il goffo servo di frate Cipolla (VI, 10) e la Ciutazza, serva della virtuosa monna Piccarda (VIII, 4), certo, in armonia con la cornice realistica del racconto satirico, ispirato al modello ariostesco. Supponiamo tuttavia che novelle di ispirazione diversa il nostro Sordo se le sia godute in altre occasioni.

Forse tutto un capitolo a sé potrebbe essere scritto sul rapporto intercorrente tra il più grande commediografo croato, il Raguseo MARIN DRŽIĆ (1508—1567), e la creazione del Boccaccio, in primo luogo e con prevalente riferimento al *Decameron*, con il quale le opere teatrali del Darsa hanno molti tratti in comune. Ma poiché nel caso del Držić si tratta anche di uno scrittore che raggiunge la sua originalità e irripetibilità malgrado l'accettazione di numerosi motivi del pensiero e della letteratura rinascimentale, delle poetiche dell'età a lui contemporanea, nonché delle tradizioni teatrali classiche e moderne — gli esiti delle ricerche in questo settore, pur susseguendosi con felice frequenza, non hanno portato a traguardi definitivi. Il che implica una serie di interrogativi, a cui possono corrispondere risposte non sufficientemente complete. I legami del Držić con Plauto, con la commedia italiana rinascimentale e con il mondo novellistico del Boccaccio sono così intrecciati che è problematico ed alleatorio parlare di esempio e modello preso a sé e utilizzato al di là di determinati limiti. Spesso nella complessità della ricerca casistica delle analogie di espressioni sceniche e poetiche assumono valore indicativo passi, in cui il prestito è sempre o quasi sempre inserito in una nuova struttura, in tal misura che è difficile ricostruire il processo di assimilazione. Lo hanno dimostrato le ricerche di diversi studiosi che non partivano dalle stesse posizioni e che non intendevano giungere

²⁴ Cfr. le *Rime amorose, e pastorali, et satire, del Mag. Savino de Bobali Sordo, Gentil'huomo Raguseo*. In Venetia, MDXXCIX. Presso Aldo, pp. 159—160. La satira è stata ristampata nel volume: *Rime del nobil uomo f. Savino de Bobali Sordo e del Signore Michele Monaldi dedicate all'ecceleso Senato della Repubblica di Ragusa, Ragusa, Nella Stamperia privilegiata di Carlo Antonio Occhi, MDCCLXXXIII.*

a questa conclusione. Pavle Popović attirò per primo l'attenzione sulle fonti boccacesche della commedia del Držić intitolata *Mande* o *Tripče* (III, 6, ma anche III, 9, VII, 4 e VIII, 8), menzionando però più di una commedia italiana dell'epoca con motivi simili a quelli della commedia del Držić.²⁵ Arturo Cronia affermò, poi, che sulla tematica della drziciana *Novela od Stanca* abbia influito la novella VIII, 6 del *Decameron*,²⁶ mentre Jolanda Marchiori si richiama ad una serie di possibili modelli italiani di autori contemporanei al Držić.²⁷ Recentemente Nikica Kolumbić ha tentato di togliere il velo dell'originalità assoluta dalla migliore opera del Držić, il *Dundo Maroje*, cercandone il modello nella novella del Boccaccio su «Salabaetto e la cicaliana Jancofiore» (VIII,10), nella quale egli ha trovato un bel numero di motivi che avrebbero potuto essere utilizzati dall'autore croato. Nella novella del Boccaccio vi sono indubbiamente motivi simili a quelli drziciani: la restituzione del denaro, creduto irrimediabilmente perduto, che la cortigiana valendosi delle sue grazie era riuscita a sgraffignare al mercante straniero, la similarità delle funzioni di alcuni personaggi (mercanti, cortigiane, consiglieri, intermediari) in determinati intrecci narrativi (giovani mandati in viaggi d'affari, cortigiane che tendono tranelli a giovani mercanti per impadronirsi del loro denaro, i giovanotti che cadono in trappola, gli ingannati che tramano inganni, gli ingannatori che restano gabbati perché sono avidi di maggiori ricchezze ecc.). E ci sono anche alcune minime ma molto caratteristiche coincidenze (sostituzione con falsa merce, lo stesso rapporto numerico tra la somma che gli ingannatori danno e quella che pensano di guadagnare ecc.). Eppure il nostro critico è dopo tutto consapevole che i divari tra la novella

²⁵ Cfr. P. Popović, «Marin Držić i Molier», in *Iz književnosti* (Dalla letteratura), Belgrado, 1906, pp. 62—111. Vedi inoltre Franjo Švelec, «Držićeva *Mande* prema talijanskoj književnosti» (La *Mande* del D. nella luce della letteratura italiana), in *Radovi Instituta JAZU u Zadru*, Zara, 1963, vol. X.

²⁶ Cfr. A. Cronia, *Storia della letteratura serbo-croata*, Milano, 1956, pp. 56—57. Menzionando il Cronia e anche necessario ricordare il suo studio «Per una retta interpretazione di Marino Darsa». *Rivista di letterature moderne*, Firenze, 1953 (cfr. in merito il contributo di N. Kolumbić, citato nella nota 28).

²⁷ Cfr. J. Marchiori, «Riflessi del teatro italiano nel *Dundo Maroje* di Marino Darsa», in *La rivista dalmatica*, Venezia, 1958, ser. IV, fasc. II—III. Né in questa sede può essere trascurata l'analisi critica pubblicata in *Zadarska revija* (1960, nn. 3 e 4) da F. Švelec con il titolo «*Dundo Maroje* u raspravi J. Marchiori» (Il D. M. nello studio di J. Marchiori). Lo Švelec è anche autore del saggio «Marin Držić i renesansno kazalište» (M. D. e il teatro rinascimentale), pubblicato nello *Zbornik radova o Marinu Držiću* (Raccolta di studi su M. D.), Zagabria, 1969, e di un volume a sé dedicato al Držić. In tutte queste opere ci si richiama ad accostamenti tra il Držić e il Boccaccio.

del Boccaccio e la commedia del Držić sono anche maggiori delle indubbie rassomiglianze, anche quando si astragga da fondamentali differenze strutturali che intercorrono tra il dramma e la narrativa.²⁸ Nel Držić, per esempio, il conflitto tra il padre avaro e il figlio sperperatore è un motivo nuovo e determinante, che implica conflitti storici e sociali reali, nonché la presa di posizione del nostro commediografo.

A questo motivo ci richiama anche Frano Čale, il quale, oltre all'antitesi giovani - vecchi, menziona il contrasto tra intelligenti e babbei, l'uno e l'altro sempre operanti nella poetica del Držić. L'origine di tali motivi va indubbiamente cercata nel capolavoro del Boccaccio, ma, stando al Čale, il commediografo raguseo ha saputo elevare le antitesi a «livello filosofico e a icaistica concretezza satirica». Perciò il rapporto Držić - Boccaccio, afferma il nostro critico, è paragonabile soltanto con quello che corre tra il Boccaccio e il Machiavelli della *Mandragola*.²⁹

In quanto esempio di contatti letterari slavo-italiani, e anche questa volta sulle orme del Boccaccio, merita menzione il toscano FRANCESCO SERDONATI (1531—1615), letterato, scrittore di storia e «rector della scola» a Ragusa (Dubrovnik) per dodici anni.³⁰ In questa sede il Serdonati ci interessa, ovviamente, in quanto autore della «giunta» alla sua traduzione del Boccaccio latino — *Libro delle Donne Illustri* (Firenze, 1596), ove egli ha introdotto l'episodio «Donne Curzolane», glorificando l'eroismo delle isolane nella difesa della loro patria assediata dai Turchi. Ma il Serdonati ha dedicato maggior cura alla storia degli Slavi meridionali nell'altra sua opera simile: *Giunta di M. Francesco Serdonati al libro de casi de Gl'Uomini Illustri di Messer Giovanni Boccaccio*, pubblicata ugualmente a Firenze, ma due anni dopo il libro menzionato in precedenza.³¹ Nel periodo in cui dimorò a Ragusa (1569—1581), il Serdonati

²⁸ Cfr. N. Kolumbić, «Boccacciova novela VIII, 10 i Držićev *Dundo Maroje*», *Zbornik radova* ecc., ed. cit. nella nota precedente, pp. 346—365.

²⁹ Cfr. F. Čale, «Marin Držić između filozofije i politike» (M. D. tra filosofia e politica), in *Hrvatska književnost u evropskom kontekstu* (La letteratura croata nel contesto europeo), in corso di stampa.

³⁰ Cfr. la fondamentale opera di J. Torbarina, citata nella nostra nota 6, pp. 82—87 e *passim*, ma anche il bel lavoro di Miroslav Pantić, «Knez Lazar i kosovska bitka u staroj književnosti Dubrovnika i Boke Kotorske», estr. da *Zbornik radova o knezu Lazaru* (Raccolta di studi sul Principe Lazzaro), Belgrado, 1975, pp. 346—347.

³¹ Il titolo completo è: *I casi Degl'Uomini Illustri di messer Giovan Boccaccio Ne' quali si trattano molti accidenti di diversi Principi, incominciando dalla creazion del mondo fin'al tempo suo, con l'istorie, e casi occorsi ne'le vite di quelli. E i discorsi, ragioni, e consigli descritti*

conobbe non soltanto singoli cittadini illustri e colti della nostra Atene (in cui tenne due pubblici discorsi in latino), ma rivolse la sua curiosità ed i suoi interessi di storico alle vicende del Sudest slavo e turco. Pertanto nell'opera del Boccaccio completata dal Serdonati e offerta al pubblico italiano (ma anche a quello europeo in quanto seguiva la produzione letteraria in lingua italiana), troviamo una serie di personaggi del nostro passato più o meno recente o remoto. Tra questi, nel capitoletto «Gran principi morti in caccia da fiere, o seguitando fiere», un «Vladislavo Re di Dalmazia, e di Croazia», del quale egli riporta la fama di sovrano «molto gagliardo, e ardito»³² e, più, oltre, nel capitoletto «Casi di morti miserabili», è narrata la storia di altri due personaggi, di un re di Croazia e di Dalmazia di nome «Seislavo» e di «Suonimiro» (Zvonimir). In merito a quest'ultimo, il Serdonati afferma che era stato:

... parimente Re di Dalmazia, il quale pregato dal Papa a dare aiuto all'impresa, che si preparava per trarre terra santa di mano degli infedeli, ragunò i suoi popoli a parlamento alle cinque Chiese nel campo Cosovo, e quivi fece pubblicamente leggere la lettera del Papa, che invitava quei popoli, a quella santa impresa e la nazione dei Corvati subito cominciò a entrare in furia contro al Re dicendo, che egli era l'autore di tal cosa, e che a lor non importava chi fosse padron della Giudea, e fu sì fatto il tumulto, che subito assalirono il buon Re Suonimiro, e l'uccisero indegnamente.³³

Nel brano in cui l'autore tratta della famiglia imperiale turca una buona parte è dedicata alla storica battaglia sul campo di Kosovo (Cossovo) e all'impresa di Miloš, ma l'eroe serbo è denominato Milon.³⁴ Tra gli altri nostri personaggi menzionati dal Serdonati ricordiamo «Giovanni Bano di Croazia», «Radoslavo Re di Dalmazia e di Croazia», «Niccolò Serini Unghero», «Arvoich Duca di Spalato, e Signor di gran parte della Dalmazia», «Maometto di Bossina» (Sokolović), «Giorgio Nemagna Despoto della Servia», «Sandale Principe degli Illiry oggi Schiavoni», «Stefano Cossazza Duca di San Saba provincia di Schiavonia», e alcuni nobili di Ragusa a lui contemporanei (Simon di Benessa, Giugno di Michele Bobali, Marino di Giup-

dall'Autore secondo l'occorrenza delle materie. Tradotti di lingua latina in volgare per M. Giuseppe Betussi. Con una nuova giunta fatta per Messer Francesco Serdonati. Con due tavole l'una de' capitoli, e l'altra copiosissima delle cose notabili. In Fiorenza, Per Filippo Giunti, MDIIC. La giunta del Serdonati comincia a pagina 599.

³² *Idem*, p. 603.

³³ *Ib.*, p. 606.

³⁴ *Ib.*, pp. 611 e *passim*.

pano di Bona, Sebastiano di Menze).³⁵ Del Rettore della Repubblica di Ragusa il Serdonati dice che è «nomato in quella lingua Chnes».³⁶ Oltre che dedicare sufficiente spazio alle vicende di Kosovo,³⁷ nella sua «giunta» lo storico italiano si sofferma più che su ogni altro argomento sull'episodio di Damiano Giuda a Ragusa.³⁸

Le fonti, a cui attinse il Serdonati per quanto concerne la nostra storia, sono, secondo la sua testimonianza, Paolo Giovio, il Raguseo Lodovicus (Aloysius) Cerva Tubero (Lujó Crijević Tuberon, 1459-1527),³⁹ e, verosimilmente, la traduzione latina ad opera del Marulo (Marko Marulić) della versione croata della cronaca del Prete Diocleate (Pop Dukljanin): *Regum Dalmatiae et Croatiae Gesta*, del 1510. Per tali vie, nella luce del nome e della fama del Boccaccio, furono presentati al lettore italiano numerosi nostri personaggi e segnalate vicende, a cui nell'epoca romantica potranno essere pienamente attribuiti significati storici e nazionali e quindi anche letterari.

Il Boccaccio nell'Arcadia croata.

1.2. Malgrado tutte le riserve e le lacune che abbiamo menzionato, nella letteratura croata delle città dalmate e di Ragusa la ricezione delle opere del Boccaccio non si è limitata alla fruizione passiva di sia pur svariati motivi novellistici pastorali, mitologici e umanistici.

Anzi, due delle opere minori del Boccaccio, il *Ninfale firolano* e l'*Ameto* hanno aiutato PETAR ZORANIĆ poeta e primo narratore croato d'argomento profano, a far la scelta di non pochi motivi e schemi epici nella sua opera *Planine* (Montagne). Lo Zoranić, nato a Zara nel 1508, con la sua opera stesa a Nona (Nin) nel 1536, diede, in realtà, la prima Arcadia non italiana. Pertanto ha preceduto di più di due decenni il Portoghese Montemor (o Montemayor) e la sua *Diana* scritta nella lingua della Castiglia nel 1559, per non parlare degli scrittori francesi e inglesi d'ispirazione consimile. Cronologicamente è più vicina alla nostra Arcadia la traduzione francese dell'opera del Sannaz-

³⁵ Alle pp. 618, 636, 704, 711, 715, 741, 796, 797, 800. Tutti questi personaggi sono al centro di brevi racconti storici in funzione moralistico-ricreativa.

³⁶ *Ib.*, p. 645.

³⁷ Alle pagg. 612-614. Il frammento è riportato per intero da M. Pantić, o. c. nella nostra nota 30, p. 347 (nota 24).

³⁸ *Ib.*, pp. 645-650.

³⁹ La sua opera *Ludovici Tuberonis Dalmatae abbatis etc. commentariorum de rebus, quae temporibus eius in illa Europae parte, quam*

zaro, del 1544, che però non è opera originale, scaturita dall'aspirazione a glorificare — con una propria finzione narrativa — i paesaggi e le lettere patrie, come invece intese fare lo Zoranić con le sue *Planine*.⁴⁰

Le nostre antiche relazioni letterarie con l'Italia non sono risultate, come è noto, in un rapporto passivo e superficiale, appagabile con le sole letture e traduzioni. Al contrario, molti nostri scrittori dell'epoca si valsero dei grandi modelli della latinità classica e della letteratura italiana, non senza ottemperare ai canoni della poetica rinascimentale, alla quale si attenero con l'imitazione attiva e le variazioni entro i limiti di una determinanta tematica e topica, con l'inserimento di motivi personali ed originali, tra cui hanno pure un certo rilievo quelli etnici.⁴¹ Tutto ciò vale anche per le *Planine* dello Zoranić, perché anche se questo romanzo pastorale (con la storia di un amore e con molti elementi mitologici e patriottici)⁴² è stato concepito sull'esempio del Sannazzaro, noi concordiamo con Josip Torbarina, il quale ben a ragione lo valuta: «... una delle più originali e per nulla servili imitazioni del Sannazzaro, sempre che d'imitazione si possa parlare. Perché dobbiamo dire che lo Zoranić non segue mai ciecamente il suo modello, che trapiantato in un ambiente del tutto diverso da quello in cui è germogliato, è ravvivato con una nuova anima». ⁴³ Tuttavia, localizzando il suo errare arcadico nella Croazia meridionale del suo tempo (in un miscuglio di realtà storica, mitologia e folclore), lo Zoranić si è servito abbondantemente ma non senza spunti originali della sua cultura letteraria. Pertanto ne deriva che i suoi interpreti sono costretti a citare scrittori latini dell'antichità classica, la Bibbia e tra i grandi autori italiani Dante, Petrarca ed anche il Boccaccio — il quale in questa sede richiama quasi esclusivamente i nostri interessi.

Pannonii et Turcae eorumque finitimi incolunt gestae sunt libri undecim (Francoforte, 1603) è stata in parte pubblicata dal Serdonati sotto il titolo *De Turcarum origine, moribus, et rebus gestis commentarius* (Florentiae, 1590).

⁴⁰ Cfr. J. Torbarina, «Zoranićeve *Planine* i ostale Arkadije», (Le *Planine* dello Z. e le altre Arcadie), in *Zadarska revija*, Zara, XVIII/1969, n. 5.

⁴¹ O nazionali; s'intende per quel tanto che il concetto di nazionalità possa storicamente e non già anacronisticamente essere introdotto nelle valutazioni in merito alla civiltà e alla cultura del XVI secolo.

⁴² Cfr. Mihovil Kombol, *Povijest hrvatske književnosti do narodnog preporoda*, Zagabria, 1945, p. 129.

⁴³ J. Torbarina, o. c. in nota 6, p. 432.

Nella luce di ricerche comparative e critiche di Tomo Matić,⁴⁴ Milorad Medini,⁴⁵ Vjekoslav Štefanić,⁴⁶ Torbarina,⁴⁷ Franjo Švelec,⁴⁸ Marin Franičević,⁴⁹ e anche giovandoci di nostri diretti confronti tra testi del Boccaccio e testi dello Zoranić, possiamo riconoscere più stratificazioni di suggestioni e influenze del Boccaccio nell'*Arcadia* croata.

In primo luogo sono ravvisabili elementi di letteratura pastorale e dell'antichità risorta che dalle opere minori del Boccaccio sono passati nell'*Arcadia* del Sannazzaro e da questa nelle *Montagne* (non dobbiamo dimenticare tuttavia che lo scrittore croato ha potuto leggere parallelamente il Boccaccio e il Sannazzaro). Ci riferiamo non solo alla scelta di elementi e di strutture letterarie, ma anche alla vocazione umanistica per la cultura classica e per la mitologia e al tentativo di trasferire tutti questi fattori nel proprio mondo intimo e nel proprio tempo e spazio reale. In tale trapianto poetico-culturale i pastori e le ninfe dell'*Arcadia* croata, «discendenti letterari di Virgilio e del Boccaccio»,⁵⁰ danno rilievo di volta in volta a suggestioni allegorico-morali, a quelle idillico-pastorali, agli elementi romanzeschi, al patriottismo dell'autore e quindi alla glorificazione della terra natale, dei suoi boschi e dei suoi campi.⁵¹

⁴⁴ Cfr. «Zoranić's *Planine* und Sannazzaro's *Arcadia*», in *Archiv für slavische Philologie*, XIX/1897, fasc. 3—4; *Idem*, *Petar Zoranić*, Zara, 1909.

⁴⁵ *Povjest hrvatske književnosti u Dalmaciji i Dubrovniku*. Knjiga I. XVI stoljeće (Storia della letteratura croata in Dalmazia e in Ragusa. Vol. I. Il Cinquecento), Zagabria, 1902, p. 243.

⁴⁶ Cfr. P. Zoranić, *Planine*. A cura di V. Štefanić, Zagabria, 1942.

⁴⁷ Cfr. «Strani elementi i domaća tradicija u Zoranićevim *Planinama*» (Elementi stranieri e tradizione nazionale nelle *Planine* dello Z.), *Zadarska revija*, Zara, VIII/1959, n. 1, pp. 7—24.

⁴⁸ Cfr. P. Zoranić — J. Baraković, *Planine. Vila Slovinka*. A cura di F. Švelec, Zagabria, 1964, *passim*.

⁴⁹ Cfr. «Petar Zoranić Ninjanin, prvi bašćinac i pjesnik zadarskog kruga» (P. Z. di Nona, primo patriotta e primo poeta del gruppo zaratino), in *Čakavski pjesnici renesanse* (Poeti ciakavi del Rinascimento), Zagabria, 1969, pp. 234, 237, 239—240, 246, 280.

⁵⁰ Cfr. T. Matić, *Petar Zoranić*, ed. cit. nella nota 44, p. 29, e, dello stesso autore: *Iz hrvatske književne baštine*, Zagabria-Slavonska Požega, 1970, p. 230.

⁵¹ Notiamo qui che Aldo Francesco Massera, nella sua introduzione al *Ninfale fiesolano* (Torino, 1926, p. VIII), ha insistito sulla difficoltà di «ben definire» quest'opera del Boccaccio, e sulla «relativa incompiutezza di tutte le definizioni datene», poiché essa è «una novella in ottave, ma è nello stesso tempo qualche cosa di più; è un poemetto mitologico, ma di cui la mitologia è appena un accessorio o un pretesto; contiene elementi bucolici, ma non è poesia pastorale; è un idillio in forma narrativa, ma a sfondo mitologico o, forse, meglio, pseudostorico».

Da questi complessi vincoli che uniscono lo Zoranić al Boccaccio scaturiscono, sia pure in un'indiretta gestazione, elementi narra ivi pseudostorici con i quali l'autore croato si richiama alla fondazione di Zara e di Nona, attenendosi ad analogie abbastanza strette con i procedimenti poetici del Toscano, immaginoso cantore di mitiche origini di Firenze. Altro affine e indiretto esempio della presenza del Boccaccio nell'Arcadia croata è la propensione per la poetizzazione dei motivi metamorfici,⁵² a cui lo Zoranić ricorre per dare alla terra natale il classico lustro che le mancava, per onorarla e portarla alle altezze dell'Ellade e della Toscana. Nella luce di tale apologetico impegno ricorrono ed hanno rilievo probanti denominazioni locali di fonti, di fiumi, di rocce, di piante, di fiori e di uccelli, inserite in versi e in prosa e in strutture molto simili a quelle classiche e quindi a quelle del Boccaccio. Di qui la pietosa glorificazione della trasformazione di esseri umani in immagini di duraturi elementi del mondo della natura e della flora e della fauna mediterranea, a cui si giunge dopo catastrofi causate da amori non corrisposti o anche da amori corrisposti che tuttavia sono proibiti da qualche volontà o legge superiore.

Come il Boccaccio fantasiosamente con le sue metamorfosi nobilita l'origine dei fiumicelli Africo e Mensola che scorrono nelle vicinanze della sua Firenze, così lo Zoranić immagina che due pastori seducano due ninfe che poi sono uccise da Diana e trasformate rispettivamente in fonte ed abete. Non dissimile è il destino dei due pastori: entrambi in seguito si trasformano in acque. Lo Zoranić ha quindi complicato il modello offertogli dal Boccaccio, raddoppiando il numero dei protagonisti. Tuttavia, se leggiamo attentamente il *Ninfale fiesolano*, risulta che il Boccaccio ha assicurato un'origine mitica a tre fiumi della sua terra natale: come Africo e Mensola, anche Mugnone, antenato di Africo, ha avuto lo stesso destino, essendo stato colpito dalla freccia di Diana assieme alla sua amata ninfa, trasformata anch'essa in acqua.

Nello stesso suaccennato racconto dello Zoranić (in cui sono narrate le vicende mitiche «di Dražnik e Novak, di Iela, Mara e Prislavka»)⁵³ troviamo anche altre reminiscenze italiane.⁵⁴ La

Davanti alla stessa difficoltà si sono trovati gli interpreti croati delle *Planine*. Cfr. F. Švelec, o. c. in nota 48, pp. 13—15.

⁵² Cfr. T. Matić, o. c. in nota 50, p. 239.

⁵³ Cfr. il capitolo X delle *Planine*.

⁵⁴ Il motivo ariostesco di Ferrau che cerca l'elmo sul fondo di un fiume e vede il defunto Argalia (*Orlando furioso*, canto I) ricorda quello del pastore che sogna di aver perduto l'anello e, cercandolo sul fondo di una fonte, vede ergersi la figura del fratello defunto e tramutato in fonte (cap. X).

trama fondamentale è, tuttavia, presa dal Boccaccio e così pure alcuni particolari, come, per esempio, la descrizione del suicidio di Novak, l'episodio della madre che trova il suo cadavere e la trasformazione di Novak in fonte. Tutto ciò in una narrazione molto accorciata ed essenziale ricorda il destino di Africo narrato in ben diversa ricchezza poetica di ottave semplici ed eleganti. Ma potrebbe corrispondere al modello italiano anche la frettolosa descrizione dei pastori croati che con i loro capelli biondi e con i loro volti rossi e bianchi ricordano il giovane toscano.⁵⁵

Le reminiscenze dal *Ninfale fiesolano* sono forse ancor più numerose nel racconto della metamorfosi di Ljubica e Ljubidrag in fiori,⁵⁶ anche se la conclusione non è la mitica trasformazione in fonte o in fiume. La giovane Ljubica (Viola o Violetta) appartiene pur essa al corteggio di Diana, e ha ricevuto il nome dal profumo del modesto fiorellino, ma anche questo particolare può ricordare l'immagine del Boccaccio che vede le viole sul petto di Mensola.⁵⁷ Così pure il ritorno del giovane a casa nell'oscura notte,⁵⁸ il pianto dell'innamorato nel suo letto, la preghiera rivolta a Venere onde aiuti il giovanotto che invano ama la ninfa, ricordano analoghe situazioni del *Ninfale*. Vero è che l'insegnamento di Venere è diverso nel racconto del nostro Zoranić.⁵⁹ Tuttavia ci sembra che la vicenda in cui Venere si trasforma in bianca cerva invano inseguita dalla ninfa cacciatrice (e ciò con il risultato di stancare la ninfa nel bosco in modo da farla incontrare con l'innamorato che infine grazie a tale stratagemma riesce nel suo intento) ricorda la storiella inventata da Africo per ingannare il preoccupato genitore: «O padre mio, egli è gran pezzo ch'io / In questi poggj vidi una cerbietta, / La qual tanto bell'era . . . / E nell'andar come gru era leve, / E bianca tutta come pura neve».⁶⁰ Il medesimo motivo⁶¹ lo troviamo nelle *Stanze* del Poliziano, anzi ci sembra che lo Zoranić sia più vicino all'umanista fiorentino, in quanto proprio nelle *Stanze* il motivo è incluso nella narrazione sotto forma di inganno di Amore, e

⁵⁵ Cfr. l'ottava 22 del *Ninfale* e la pag. 91 delle *Planine* (ediz. del 1964, cit. nella nostra nota 48).

⁵⁶ Cfr. il cap. XII delle *Planine*.

⁵⁷ Nell'ottava 303 del *Ninfale*.

⁵⁸ Cfr. l'ottava 313 del *Ninfale* e la pag. 100 dell'edizione citata delle *Montagne*.

⁵⁹ Cfr. la nota 15 dello Švelec a pag. 101 dell'edizione citata delle *Montagne*.

⁶⁰ Cfr. l'ottava 76 del *Ninfale*.

⁶¹ Sull'origine classica e medioevale del motivo, cfr. E. Proto, «Elementi classici e romanzi nelle *Stanze*», *Studi di letteratura italiana*, I/1899, pp. 323—399.

non come difesa, d'altronde inventata, dal pastore. Inoltre l'immagine di Venere in sogno ha qualche rassomiglianza in ambedue gli autori,⁶² e così pure la scena della profezia o dell'augurio dell'ambiguo significato che il pastore non comprende bene, potrebbe avere una funzione simile a quella del sacrificio pagano descritto nell'opera del Boccaccio.⁶³

Le corrispondenze emergono più frequenti nella parte finale del racconto che narra di Ljubidrag e di Ljubica: la comparsa e la promessa di Venere incitano il giovanotto ad essere più deciso; Ljubidrag quando raggiunge Ljubica non è molto diverso da Africo e così pure la nostra ninfa quando si lamenta ricorda dappresso Mensola. La reminiscenza è ancor più accentuata allorché Ljubica decide di uccidersi e dirige il «dardo» (nel testo croato troviamo «dard») in direzione del cuore. Ljubica muore tra le braccia del suo innamorato, Mensola invece perde i sensi. La morte dell'Africo croato è molto simile a quella del suo modello italiano: «naskozi se na dard, srdačce probode i vik dospi» (si getta sul dardo, trafigge il cuore e pone termine alla sua vita).⁶⁴

Ricordiamo anche il racconto di Žiljbilj in cui sono seguite dappresso alcune vicende amorose di Africo e di Mensola: il breve godimento tra piaceri e tenerezze, la dolorosa separazione e la promessa di rivedersi, la ninfa che addolorata attende il parto che si avvicina, la morte del pastore che si estingue per il dolore di non poter rivedere la sua ninfa e ovviamente si trasforma in fiore. Ma neppure questa volta il racconto è fine a se stesso, anzi la sua funzione è quella di render nota e glorificata l'origine mitica della nobile famiglia Zoranić.⁶⁵

Per le sue metamorfosi localizzate e per i suoi brevi racconti introdotti nella narrazione lo Zoranić ebbe l'appellativo di primo narratore croato di orientamento letterario e umanistico e quindi il più antico di cui si abbia notizia. Il contributo del Boccaccio in questa genesi creativa non è né contestabile né periferico.⁶⁶ Dei motivi del *Ninfale* che preferiva e che intro-

⁶² Cfr. l'ottava 43 del *Ninfale* e la pag. 101 delle *Montagne* (ed. cit.).

⁶³ Cfr. le ottave 193 e 202 e le pagg. 101—102 delle *Montagne*, nell'edizione citata.

⁶⁴ Cfr. le ott. 199—203, 249, 271, 359—361 e segg. Nell'ed. cit. delle *Montagne*, le pagg. 102—103.

⁶⁵ Di ciò scrisse lo Stefanić nell'edizione citata delle *Montagne* (1942). Cfr. la nota 20 dello Švelec alla pag. 48 dell'ed. cit. delle *Montagne* (1964).

⁶⁶ Lo Zoranić in determinate circostanze conferisce ai suoi pastori le scelte che hanno i giovani e le fanciulle nel *Decameron*, ai quali la regina dà libertà di novellare e di ragionare di quella materia che più sia loro a grado. Cfr. la nota 25 dello Švelec alla pag. 88 delle *Montagne* (1964).

duceva nella sua opera lo Zoranić si valeva con relativa libertà, variandone originalmente gli elementi e giovandosene come sostegno delle strutture delle sue novelle pastorali.

Un altro strato della presenza del Boccaccio nell'*Arcadia* croata ci richiama all'*Ameto*. A tutta la sua opera lo Zoranić ha dato una base e un significato allegorico e, come era inevitabile, si è ispirato soprattutto a Dante e più particolarmente alla *Divina commedia*, insuperato modello di visione allegorica. Ma, voltando le spalle, nel suo racconto, alle porte dell'Inferno e immaginando il suo ritorno tra i pastori egli ha cambiato il suo modello e nell'*Ameto*, opera più vicina al suo spirito rinascimentale, ha trovato l'idea dell'uomo che con l'aiuto della virtù si libera dalle catene della sensualità e così pure concepisce l'amore celeste. Richiamandoci al Matić,⁶⁷ noi diremmo che questa concezione sia fondamentale nell'*Arcadia* dello Zoranić, nella quale il pensiero cristiano e l'impegno morale del patriota angosciato dalla visione della patria asservita e offesa, è associato liberamente alla rinnovata tradizione mitologica e all'amore profano. Per tali vie l'*Ameto*, opera minore del Boccaccio alla quale la critica non è particolarmente favorevole, ebbe una sua feconda funzione nella genesi di un'apertura letteraria e più ampiamente culturale in lingua straniera e ciò in un ambiente sociale ed etnico su cui gravava una tragica situazione storica per l'invasione ottomana, ragione per cui anche le invenzioni poetiche ed umanistiche dello Zoranić assumevano significati drammatici.⁶⁸

Il poema non finito di JURAJ BARAKOVIĆ (1548—1628) — *Draga, rapska pastirica* (Draga, pastorella di Arbe) — si appoggia in parte alla tradizione rappresentata dall'opera dello Zoranić e quindi del Boccaccio, fondendo le vicende della metamorfosi in fonte della ragazza sacra a Diana e il triste destino del suo amante Califronte con una tematica molto più ampia in cui, nello spirito e nella maniera del barocco, è glorificata Arbe e la sua nobiltà. Ricorda lontanamente il *Ninfale fiesolano* del Boccaccio anche il tentativo di ricollegare l'intreccio amoroso con la narrazione storico-mitica della fondazione dell'antico comune di Arbe che il Baraković fa risalire a leggendari personaggi copertisi di gloria per aver affrontato in vicende belliche il terribile Attila. Ma neppure per quanto con-

⁶⁷ Cfr. *Iz hrvatske književne baštine*, ed. cit. nella nota 50, pp. 246—248.

⁶⁸ Su altre reminiscenze dall'*Ameto* (il racconto dei propri amori che le Ninfe fanno al pastore e pellegrino, qualche motivo descrittivo simile in ambedue le opere, ecc.) cfr. M. Franičević, o. c. nella nota 49, p. 237.

cerne questa tematica si può categoricamente affermare che il Baraković si sia ispirato direttamente al modello del Boccaccio, perché nell'età a lui contemporanea i modelli strutturali del genere abbondavano ed il nostro poeta, avendo optato per la maniera della poesia epica barocca, procedeva ormai attraverso le suggestioni di questa nuova corrente a vele spiegate. La sua descrizione della fondazione e delle vicende di Arbe assume pertanto le dimensioni di un vastissimo brano e così pure egli si diffonde in più o meno esuberanti celebrazioni in cui sono evocati i paesaggi dell'isola dalmata, gli incontri con i notabili ospitali e la visita a sante reliquie. Parte centrale, ma non la più ampia, rimangono tuttavia l'intreccio amoroso e la metamorfosi, quindi anche un breve episodio con una serie di scene erotiche, la descrizione della strana punizione dell'impetuoso amante che è causa della morte della pura pastorella, le immagini delle solitudini della natura ove quasi aleggia un sacro terrore di antichi miti pagani.

Un simile mitico racconto, ove è spiegata la fondazione e il nome di Zara (Zadar) e quello di una fonte, lo troviamo nell'opera maggiore del Baraković, il poema epico *Vila Slovinka* (La ninfa Slava, Venezia, 1613), ove nel settimo canto una sacerdotessa di Diana, Plankita, figlia di Nin (Nona, città non lungi da Zara) e di Sava (fiume), inseguendo una cerva giunge alla spiaggia del mare, si addormenta ed è posseduta da Nettuno. Il Dio marino costruisce la città di Zara per il figlio Slovan e, poiché anche le altre divinità fanno doni alla madre e al figlio, Plankita dà il nome alla fonte omonima che sgorga nei pressi di Zara. Qui esplicitamente il Baraković segue le orme del suo predecessore Zoranić, valendosi del suo esempio e dei procedimenti tra i quali sono da annoverare anche gli echi già ricordati di modelli italiani.⁶⁹

Tracce del «Decameron» nella letteratura del Settecento.

1.3. Nel clima tardo barocco e arcadico una più valida presenza del Boccaccio è stata riscontrata nell'opera del gesuita raguseo IGNJAT ĐURĐEVIĆ (Ignazio Giorgi, 1675—1737). Di lui ci è anche noto un felice confronto critico, in cui il ruolo svolto da Šiško Menčetić e da Džore Držić, nella storia della letteratura croata, è paragonato con quello similare del Petrarca e del Boccaccio, nell'italiana:

⁶⁹ Sul Baraković cfr. la *Storia della letteratura croata fino al risorgimento nazionale* di Mihovil Kombač, cit. nella nostra nota 42, p. 189, e l'introduzione dello Svelec al volume cit. nella nota 48, *passim*.

Sigismundus Menzius inter poetas Illyricos primus, aetate co-
aevus Georgio Darsio, nam ineunte anno MD uterque floruit. Au-
sim ex his alterum Petrarcham, Boccaccium alterum Illyricae po-
eseos appellare, nam et elegantia idiomatis et inelaboratum pathos
atque sententiarum suavitas in ipsis passim eminet.⁷⁰

Tale accostamento dei dioscuro croati con le due grandi
corone italiane è stato in seguito ripreso nella bibliografia del
Menčetić ad opera di Saro Crijević (Cerva), che l'ha inserita
nella sua poderosa *Bibliotheca Ragusina, in qua Ragusini scrip-
tores eorumque gesta et scripta recensentur* (del 1740—1743).⁷¹

Ma la simpatia che per il Boccaccio nutriva il Giorgi, ulti-
mo poeta importante dell'antica Repubblica, è evidente soprat-
tutto nella sua opera in versi. In quattro dei suoi nove poe-
metti — intitolati *Razlike zgode nesrečne ljubavi* (Casi diversi
di amori infelici) — l'azione narrativa echeggia infatti quella
di altrettante novelle del *Decameron*. Si tratta della novella
boccacesca IV, 3 a cui si ispirò il Đurđević per la costruzione
della sua prima novelletta in versi; della novella IV, 7 che gli
servì ad immaginare il racconto della sua novelletta settima;
della IV, 1, assai liberamente trasfusa nell'ottava della serie
del Nostro e, infine, della III, 6 che servì da modello alla
nona del poeta croato.⁷² Il debito del Giorgi verso lo scrittore
italiano dev'essere limitato al livello della trama delle sue
novellette e a quello dei protagonisti; per altri aspetti invece i
suoi componimenti rispecchiano piuttosto il gusto dell'epoca
arcadica. La stessa fine infelice dei protagonisti dei suoi rac-
conti in versi non ispira tristezza e compassione, trattandosi
di lievi giuochi di figurine e situazioni a cui mancano tratti
reali, colori ambientali e una maggiore individualizzazione
o approfondimento psicologico sulla traccia del realismo
boccacesco.

Nel «caso» primo si racconta dunque come nella rispettiva
novella del Boccaccio «... di tre, li quali igualmente mal
capitarono, poco dopo del loro amore essendo goduti»; ma
l'ampio proemio boccacesco — in armonia non con la trama
soltanto, ma con il tono ancora della novella⁷³ — è ridotto a
due sole quartine di ottonari posti in fine al componimento:

⁷⁰ Nella sua opera *Adversaria*, citata da Vladimir Vratović in «Di-
vina Petrarchae Eloquentia», *Forum*, Zagabria, 1973, nn. 7—8, p. 191.

⁷¹ Cfr. V. Vratović, o. c. nella nota precedente, *ibid.* L'opera del
Cerva è ora in corso di stampa.

⁷² Cfr. Dr. I. Kasumović, o. c. in nota 5, pp. 362—370.

⁷³ Cfr. G. Boccaccio, *Il Decameron*. A cura di Giuseppe Petronio,
Torino, 1950, vol. I, p. 415 (nota).

Tač triem vilam, koje odveće
brze u svojeh željah biše,
smieh u suze, mir u smeće,
slasti se u vaj obratiše,

er sud višnji od nas odi
čistu ljubav ište u stvoru,
a pod suncem vazda vodi
kriv početak svrhu goru.⁷⁴

Nella conclusione moraleggiante del nostro Giorgi di tante ragioni psicologiche e di quella sottile dialettica narrativa sono conservati solo pochi motivi: l'accento all'impetuosità e alla furia precipitosa che dovrebbero corrispondere all'«ira» e al «furore» della novella boccacesca, mentre il pensiero moraleggiante secondo cui ogni inizio sbagliato e cattivo porta a una brutta fine, esprime il senso di un superficiale fatalismo che non è congeniale al mondo del Boccaccio.

La cornice arcadica del racconto croato in versi non è elemento esteriore, ma influisce in profondità sulla rielaborazione della novella boccacesca. Non soltanto i pastori e le ninfe portano bei nomi dell'Arcadia ragusea (Bielka, Jela, Dubravka — Ljubdrag, Zorko, Miljen), ma le loro figure sono ridotte alle dimensioni di una semplicità troppo generica quantunque tradizionale nella poesia arcadica. Il padre delle ragazze non è un mercatante «di nazione infima ma di chiara fede e leale», ma soltanto un uomo «saggio» che si oppone alle nozze immature delle figlie quindicenni; la terra in cui trovano ospitalità i giovani fuggiaschi non è «Creta», ma l'Arcadia favolosa e convenzionale; il filtro letale non è apparecchiato da una «vecchia greca gran maestra di compor veleni», ma la ninfa coglie da sola un'erba pestifera; infine, invece del «duca di Creti» appare un sacerdote che è giudice al tempo stesso e che compone le liti tra gli ingenui pastori dell'Arcadia ragusea.

L'elemento boccacesco è ancor più ridotto agli argomenti essenziali della trama nella novelletta settima del Nostro, la quale riecheggia la triste storia di Pasquino e Simona che muoiono, dopo aversi «fregato a' denti una foglia di salvia» (IV, 7). Nella novelletta del Giorgi una nostra Zorka segue nella morte atroce il suo Radmil, dopo aver scoperto la causa della sua fine — il fiore avvelenato da una serpe. Manca dunque il coraggioso e disperato atto della giovane Simona, che scegliendo il modo e il momento della propria morte — conferma la fedeltà al suo uomo, liberamente scelto e lo segue

⁷⁴ Cfr. *Djela Injacija Gjorgji* (Opere di I. G.). Za štampu priredio M. Rešetar, vol. I, Zagabria, 1918, p. 179.

coll'anima, e al tempo stesso difende la propria innocenza dall'accusa di averlo avvelenato. Si tratta, certo, di strutture diverse e di ispirazioni condizionate da contesti culturali cambiati. Di conseguenza, mentre il Boccaccio, oltre al piacere dei lettori, tende a conseguire un messaggio sociale mostrando come l'amore domina anche le «case de' poveri» — il nostro gesuita si accontenta di ammonire il suo pubblico sui pericoli di un amore lascivo.

È assai debole la presenza del Boccaccio nell'ottava novelletta del Giorgi. Della storia di «Tancredi prenze di Salerno» e della sua figliuola vi è preso solo l'alto lignaggio del padre e della figlia, la morte violenta e a tradimento del povero amante e quella, volontaria, della figlia del Bano. L'ambiente è slavo, anzi bulgaro, coi nomi della città di Adrianopoli e del fiume Mariza e dei personaggi Krunoslav, Branislav, Vidnar più o meno noti alla tradizione letteraria ragusea.

La nona novelletta dei *Casi diversi* del Giorgi riproduce in buona parte la trama della novella su Ricciardo Minutolo e il suo inganno amoroso (III, 6), ma, come sempre, con tagli e cambiamenti notevoli. Il motivo della gelosia, che facilita la riuscita dell'inganno, è presentato come una debolezza generica del sesso femminile e non come una caratteristica individuale della giovane donna, mentre la fine melodrammatica della nostra Zorislava e dell'amante senza scrupoli è piuttosto una peculiarità di quel mondo senza storia del nostro Đurđević in cui il sensualismo e l'edonismo delle ninfe e dei loro amanti è mitigato da sermoni moralistici e conclusioni edificanti.

A differenza del colto gesuita raguseo, che aveva letto il *Decameron* non solo per potersene giovare nelle sue opere, il francescano MATO ZORIČIĆ invece rimane ben lungi dall'ispirarci la convinzione di aver voluto prendere diretta conoscenza del Boccaccio, condannato dalle autorità ecclesiastiche. Tuttavia, lo Zoričić in un passo della sua raccolta di esempi e di storielle moraleggianti si è avvicinato indirettamente allo scrittore toscano, trattando lo stesso motivo narrativo. Facciamo riferimento alla sua novelletta n.o 405, «Un fanciullo allevato nel deserto desidera le donne»,⁷⁵ nella serie «Immagini della libidine»⁷⁶ pubblicata nella seconda parte della sua opera *Zarczalo razlićiti dogagjai*.⁷⁷

⁷⁵ Cioè «Dite ù pustigni odragneno poxeli xenne».

⁷⁶ Il titolo originale croato: «Prilike svarhu bludnosti».

⁷⁷ Il titolo intero è alquanto diffuso: *Zarczalo razlićiti dogagjai olti Prilika za duscie pravovirni uputiti putem od spassegna*. Skupgliène, i prinesene iz razlićiti kniga ù slavni jezik Illirički, i na svitlost date po F. Mati Zoricichiu ecc. (Specchio di diversi avvenimenti o immagini per avviare alla salvezza le anime dei buoni credenti. Raccolta riportata da diversi libri e tradotta nella gloriosa lingua illirica, e pubblicata da F.

La vicenda del racconto riguarda un giovanotto che è stato allevato ed è cresciuto nel deserto e non ha mai visto un essere femminile: giunto in città, s'imbatte in un girotondo di ragazze danzanti e si sente dire dal suo abate che si tratta di oche; ritornato nella sua dimora nel deserto, si mette a piangere, chiedendo per pietanza proprio quelle oche... Lo stesso Zoričić ha segnalato la fonte latina del suo raccontino,⁷⁸ come del resto faceva sempre. Verosimilmente il suo compito di volgarizzatore edificante in lingua croata consisteva soprattutto nella scelta, nella traduzione e nella rielaborazione in forma popolareggiante. Ma, come è noto, lo stesso motivo del giovanotto allevato e cresciuto lontano dalle tentazioni del mondo è stato elaborato più ampiamente, e con verosimiglianza artistica ben maggiore, dal Boccaccio, nell'introduzione alla quarta giornata del *Decameron*, là dove è chiamata in causa l'esperienza pedagogica di un cittadino fiorentino. Questi, Filippo Balducci, essendo rimasto vedovo con un piccolo figlioletto, lo porta con sé nel suo ritiro sul monte Asinajo per condurvi a lungo vita da eremita alla cui disciplina sottopone anche il figlio. Però, quando i due eremiti giungono a Firenze per un breve soggiorno, s'imbattono in «una brigata di belle giovani donne e ornate, che da un pajo di nozze venieno»,⁷⁹ e, invece dell'abate, questa volta è il padre che spiega che «elle si chiamano papere».⁸⁰

Benché i due racconti abbiano una fine molto simile (nella novella del Boccaccio il figlio chiede per sé una di quelle papere anche se non intende «mangiarla»), diversa è la conclusione etica, perché il fiorentino Balducci si rende pur conto che «più aver di forza la natura che il suo ingegno»⁸¹ ed il Boccaccio diverte il lettore anche con il doppio senso abbastanza chiaro di un verbo, il che, come è comprensibile, padre Zoričić non fa, anzi si vale del suo raccontino per mettere in guardia il lettore del pericolo che rappresentano le femmine, specialmente se si guardano quando ballano e discorrono.

Come è già stato dimostrato, il nostro Zoričić non ha attinto al *Decameron*,⁸² ma verosimilmente tanto la fonte dello Zoričić quanto quella del *Decameron* è stata, tramite vari mediatori, la variante occidentale del *Romanzo di Barlaam e Joasaf*,

M. Z.), Il summenzionato breve racconto si trova alle pagg. 105-106 del secondo volume pubblicato a Venezia nel 1780.

⁷⁸ Cioè: «Discip. Serm. Quad. pag. 670».

⁷⁹ Cfr. G. Boccaccio, *Il Decamerone*, ed. cit nella nota 21, p. 245.

⁸⁰ *Ibid.*

⁸¹ *Ib.*, p. 246.

⁸² Cfr. Tomo Maretić, «Sitni'i prilozii. Davolak» (Contributi minori. Il diavoletto), in *Zbornik za narodni život i običaje Južnih Slavena*, Zagabria, 1902, vol. II, pp. 232-235.

opera di origine orientale. Ricordiamo tuttavia, sempre sulle orme del Maretić, che anche Vuk St. Karadžić nel suo *Vocabolario serbo*⁸³ menziona il raccontino popolare che narra di un certo padre della Sacra Montagna che conduce nel mondo un giovanotto molto simile e pertanto, quando i due s'imbattono in un girotondo di ragazze, il mentore ad una simile domanda dà una simile risposta. La conclusione formale è dunque uguale, tuttavia nel raccontino di Vuk non sembra esserci alcuna esplicita morale, o comunque, se una valutazione etica dovesse esserci, questa sarebbe quanto mai discreta e dovuta alla graduazione di una sola ed unica parola: il padre spirituale definisce le ragazze con una cumulativa designazione («quello è il diavolo»), e il giovanotto usa il diminutivo della stessa parola diavolo, perché desidera far suo «un diavoletto» e portarlo al monastero.

Come vedemmo, l'uomo di Dio non dice che le ragazze sono oche ed è altresì da notare che in questo dettaglio la creazione popolare riportata da Vuk, del resto genericamente affine alla narrazione dello Zoričić e del Boccaccio, trova una significativa corrispondenza e maggiore somiglianza in un altro racconto che troviamo anche nello Zoričić «Il figlio del re desidera i diavoli che ingannano gli uomini».⁸⁴ Motivi molto simili sono rintracciabili nella novellina quattordicesima dell'anonimo *Novellino* e nel già menzionato *Romanzo di Barlaam e Joasaf*. Tuttavia per non uscire dalla cerchia dei nostri interessi ci limitiamo in merito a richiamarci ancora una volta al già citato lavoro del Maretić.⁸⁵

Boccaccio nell'arco di un secolo di letteratura croata. (Dal Romanticismo al Modernismo).

2.0. La rinascita culturale e politica, annunciata negli anni trenta del secolo scorso con il programma dell'Illirismo e con le iniziative editoriali di Ljudevit Gaj (1809—1872) e del suo circolo, ha dato al popolo croato la moderna unità di lingua e di ideologia letteraria, nella luce e sotto il simbolo della dominante poetica romantica e del suo gusto. La nuova ideologia (ed entro i suoi specifici limiti la dialettica della prassi storica) richiamava ad una sua diretta, preferenziale e alquanto rigida bivalente finalità: il riscatto nazionale e l'educazione culturale

⁸³ Cfr. Vuk Stef. Karadžić, *Srpski rječnik istumačen njemačkijem i latinskijem rječima*, Belgrado, 1935⁴, pp. 152-153.

⁸⁴ Cioè il raccontino n.º 406, intitolato «Sin kragliev poxeli djavie, koi gliude varraju», alle pagg. 106-107.

⁸⁵ Il quale menziona una *Vita di Barlaam e Joasaf* in slavo ecclesiastico redatta e pubblicata da S. Novaković (Belgrado, 1881).

e sociale. Furono quindi favoriti gli sviluppi di una civiltà letteraria che si ispirava in primo luogo all'autoctono folclore popolare e alle patrie tradizioni; di conseguenza, non furono sempre dedicate adeguate attenzioni e rivolti idonei interessi ai diversi polivalenti aspetti della letteratura mondiale dell'epoca, anche se nel programma dell'Illirismo croato era compresa la conquista del grande patrimonio europeo, classico e rinascimentale.

Lo specifico indirizzo di questa nuova letteratura, la quale poggiava su limitate basi sociali, composte di lettori e autori che erano perlopiù maestri di scuola, sacerdoti, membri della piccola nobiltà e burocrati di grado inferiore, non era il più adatto ad influire sull'apertura della creazione letteraria al titanismo problematico dei romantici dell'Occidente o alla disincantata visione del realismo borghese ottocentesco. La visione dell'eros soprattutto, fu, aprioristicamente e superficialmente, in gran parte interdotta dal moralismo convenzionale dei bardi nazionali dell'epoca. Nella tipologia dei personaggi femminili delle opere degli scrittori croati di quei decenni si incontrano infatti troppo spesso, di volta in volta, sublimi e patriottiche figure di donne, ispiratrici di martiri e di eroi, fanciulle perseguitate, dolci sorelle, devote amiche. Troppe Lucie e poche Edmenegarde, e nessuna Pisana nieviana. Neppure gli scrittori realisti e veristi, nel trattare la fenomenologia della vita erotica si sono liberati adeguatamente dalla tecnica del bianco e del nero e da ben determinati sentimentalismi e riguardi, imposti dall'esigenza di non offendere la suscettibilità del moralismo del pubblico piccolo borghese.

Il rappresentante della grande epoca della borghesia italiana in ascesa e il suo glorificato e calunniato *Decameron* non hanno perciò potuto avere un degno posto nella cultura letteraria croata del XIX secolo. Ciò non significa che il Boccaccio non sia stato conosciuto e letto in quel periodo del nostro passato letterario. È noto che di solito gli intellettuali dei popoli oppressi conoscono bene le lingue straniere perché tale conoscenza è condizione della loro esistenza spirituale. La fama dell'opera che ha posto le basi della narrativa europea e nella quale l'amore era trattato senza inutili scrupoli ed ipocrisie, estranee alla più vera ed intima natura umana, è giunta indubbiamente anche nella Croazia dell'Ottocento. I nostri lettori colti potevano disporre di traduzioni tedesche, francesi, ungheresi, oltre che del testo originale italiano.⁸⁶ Trattandosi tuttavia

⁸⁶ Sull'argomento ha scritto Jakša Sedmak all'inizio degli anni venti del nostro secolo. Cfr. la sua Introduzione al *Decameron*, Zagabria, 1923, p. IV.

di una presenza sotterranea è possibile discorrerne soltanto in base ad ipotesi e di sia pure cospicui ma non sufficienti indizi, come, per esempio, numerosi esemplari di opere del Boccaccio custoditi in biblioteche pubbliche e private. Basti ricordare in merito il considerevole numero di esemplari di cui è fornita la Biblioteca Nazionale Universitaria di Zagabria.⁸⁷

Cenni nella stampa periodica

2.1. Nell'arco di questo secolo, i più qualificati e solerti nostri studiosi di cultura letteraria non hanno tuttavia dimenticato il Boccaccio. Per quanto rari, i loro contributi sul Certaldese sono pur sempre preziosi esempi dell'impegno di porgere al lettore croato (malgrado le remore di una situazione editoriale

⁸⁷ Oltre al *Decamerone* (Vinegia, 1516), appartenente una volta alla Biblioteca degli Zrinski, e da noi già citato in nota 7, citiamo alcune altre edizioni antiche: *M. Antonii Paganutii Fabulae sex Ioan. Boccaccio ex Italico in Latinum conversae*, Basileae Ex Officina Petri Pernae, 1530 (cioè le novelle: I, 2, 3, 8, 9; VI, 7; X, 1), alle pagg. 526-551 del volume *Olympiae Fulviae Moratae ecc., Opera omnia ecc.; L'amorosa Fiammetta* di M. Giovanni Boccaccio, di nuovo, & con diligenza ricorretta. Con le postille in margine & con la Tavola nel fine delle cose più notabili, In Venetia, Appresso Domenico Farri, 1589; *I casi de gl'huomini Illustri* ecc. (esemplare cit. nella nostra nota 31); *Laberinto d'amore* di M. Giovanni Boccaccio. Di nuovo ristampato, & diligentemente corretto. Con le postille in margine, & con la Tavola nel fine delle cose più notabili. Aggiuntovi nuovamente un Dialogo d'Amore molto di'ettevole, In Venetia, Appresso Lucio Spineda, 1616 (sulla rilegatura in pelle è impresso lo stemma del conte Joanes de Wildenstein); *Diablo d'Amore* di M. Giovanni Boccaccio. Interlocutori, il Signor Alcibiade, & Filaterio giovane. Tradotto di Latino in Volgare da M. Angelo Ambrosini. Opera molto dilettevole. In Venetia, Appresso Lucio Spineda, 1616 (*idem*); *Il Decamerone* di Messer Giovanni Boccaccio Cittadin Fiorentino, di nuovo ristampato. e riscontrato in Firenze con testi antichi, & alla sua vera lezione ridotto dal Cavalier Lionardo Salviati, Deputato del Serenissimo Gran Duca di Toscana. Con permissione de' Superiori, & Privilegi di tutti i Principi, e Repubbliche. Seconda editione. In Firenze. Del mese d'Ottobre. Nella stamperia de' Giunti, 1582 (firmato: Giu.^o Dr. Nutrizio); *Contes et nouvelles*. Traduction libre, accommodée au goût de ce temps. Seconde édition. Cologne, 1702; *Del Decamerone* di Messer Giovanni Boccacci Cittadino Fiorentino Volume Primo, In Amsterdamo, 1761; *Decamerone* di Giovanni Boccaccio cognominato Principe Galeotto, In Londra presso Giovanni Nourse, Libraio di S. M. Britannica, 1762 (esemplare con l'ex libris di Ludovico conte Sermage). Un valore di documento avrebbero anche le edizioni ottocentesche, raccolte nella biblioteca suddetta, come, ad esempio: *Trenta novelle*. Proposte ai modesti giovani studiosi della toscana favella da A. Federigo Seghezzi ecc., Milano, 1823; *Il Decamerone* del «Parnaso italiano continuato» dell'editore Ernesto Fleischer di Lipsia, 1833 (esemplare con l'ex libris del prof. univ. Fr. Coglievina); *Boccaccio's Dekameron*. Neu übers. von I. D. H. Schaum, Verlag von G. Basse, Gmedlinburg & Leipzig, 1827-1831; *Il Decamerone*. Con spiegazioni tratte dai migliori commentari, Parigi, 1856, ecc.

difficile per scarse possibilità di mercato) una visione del grande patrimonio letterario italiano, classico e moderno.⁸⁸

Nel periodico risorgimentale *Danica ilirska* (Diana illirica, 1835—1849), a cui collaboravano letterati di quasi tutte le regioni abitate da Croati, al Boccaccio non fu tuttavia dato quel posto che ebbero invece il Tasso, il Petrarca, il Tommaseo e il Carrer. Nella *Danica* zagabrese il Boccaccio è ricordato soltanto due volte, e in contesti differenti. Dapprima in un articolo che IVAN KUKULJEVIĆ (1816—1889) — amico del Tommaseo e buon conoscitore della letteratura italiana — aveva dedicato alla Ragusea Flora Zuzzeri (Zuzorić).⁸⁹ Per la seconda volta, in un articolo polemico in cui il Dalmata VLADISLAV VEŽIĆ (1825—1894) menzionava il Boccaccio, accanto a Dante e al Petrarca, quale creatore geniale della lingua letteraria degli Italiani, deplorando il fatto che agli «Illirici» fosse mancato un simile genio.⁹⁰ Ma ritorniamo al contributo del Kukuljević, il quale, per poter dare un'immagine il più possibile completa di quella rappresentativa dama rinascimentale celebrata dai nostri poeti e glorificata dal Tasso in tre sonetti e cinque madrigali, è ricorso ad una premessa, nella quale esalta la letteratura e in generale la cultura italiana del Rinascimento, ed afferma che in antitesi alla barbarie medievale dei popoli inselvaticati dalle atrocità di alcuni secoli trascorsi in guerre, «la sola Italia... mantenne in sé il germoglio della vita spirituale»; pertanto, mentre «quasi tutta l'Europa dormiva... i valori spirituali italiani erano nobilitati da Dante, Petrarca e Boccaccio».⁹¹ Purtroppo, anche se il Kukuljević si richiamava allo spirito di Dante, Petrarca e Boccaccio, «grazie al quale si mantenne nella loro patria l'amore per la scienza e la poesia, anche dopo la loro morte», egli non ci dice niente altro di questi tre grandi trecentisti. Ma questo silenzio è dovuto al presupposto del Kukuljević, stando al quale, l'importanza per tutta la letteratura europea del contributo delle «tre corone» italiane era ben nota ai suoi lettori.

⁸⁸ Alludiamo alla grande fortuna del Manzoni (cfr. M. Zorić, «Manzoni nelle letterature iugoslave», *Studia Romanica et Anglicae Zagrabensis*, Zagabria, 1974, n. 38), alle versioni (parziali) di Dante, all'interesse per il Guerrazzi, il Carrer, l'Alfieri, il Tommaseo, oltretutto per il Monti, il Foscolo, e non meno per il Goldoni, il Metastasio e l'Alfieri, ancora vivi e presenti nelle traduzioni croate dell'epoca.

⁸⁹ Cfr. I. Kukuljević Sakcinski, «Flora Zuzorić», *Danica ecc.*, XII/1846, nn. 18-20.

⁹⁰ Cfr. Vežić — p — Veršić, «Odgovor na list primljen od neznane ruke», *Danica ecc.*, Zagabria, XII/1846, n. 31, pp. 125-131.

⁹¹ I. Kukuljević, o. c. nella nota 89, p. 70.

La prima traduzione di una novella.

2.2. Una recente scoperta dell'infaticabile prof. Živančević, di Novi Sad, ci permette di delineare con maggior precisione le vere dimensioni della fortuna del Boccaccio in Croazia negli anni del Risorgimento «illirico». Milorad Živančević, che è ottimo conoscitore dell'opera di IVAN MAŽURANIĆ (1814—1890) — poeta e statista sommo dell'Ottocento croato —, ha trovato fra le carte del poeta finora inesplorate anche la traduzione della boccacesca V, 8. Egli ha pubblicato la versione mažuraniana nell'anno del sesto centenario della morte del Boccaccio,^{91a} offrendoci, così, un contributo tanto più significativo e prezioso in quanto si tratta della prima traduzione croata di una novella del Certaldese.

Riportiamo qui l'inizio e la fine della versione, nella grafia moderna — così come sono stati presentati nel saggio citato dello Živančević:

In Ravenna, antichissima città di Romagna, furon già assai nobili e gentili uomini; tra' quali un giovane chiamato Nastagio degli Onesti, per la morte del padre di lui e d'un suo zio, senza stima rimaso ricchissimo. Il quale, sì come de' giovani avviene, essendo senza moglie, s'innamorò d'una figliuola di messer Paolo Traversaro, giovane troppo più nobile che esso non era prendendo speranza con le sue opere di doverla trarre ad amar lui. Le quali quantunque grandissime, belle e laudevoli fossero, non solamente non g'li giovavano, anzi pareva che gli nocessero, tanto cruda e dura e salvatica gli si mostrava la giovinetta amata, forse per la sua singular bellezza o per la sua nobiltà sì altiera e disdegnosa divenuta, che né egli né cosa che gli piacesse le piaceva. La qual cosa era tanto a Nastagio gravosa a comportare, che per dolore più volte, dopo essersi doluto, gli venne in disidèro d'uccidersi. Poi, pur tenendosene, molte volte si mise in cuore di doverla del tutto lasciare stare, o se potesse, d'averla in odio come ella aveva lui.

U Raveni, prestarom gradu romanjskom, bijaše njegda vele vlastela prem dvornijeh, plemenitijeh, među kojimi mladić jedan imenom Nastazio degli Onesti, nakon smrti oca i jednog strica svojega bez procjene bogat ostavši. Koji, kakono se mladcem dogada, bez žene budući, zaljubi se u kćer gospodar Pavla Traversara, mladicu od njega mnogo n'emenitiju. ufajući se djeli svojimi na ljubav priznuti ju, koja za sve da prem velika, lijepa i pohvalna bijahu, ne prudiše mu sa svim tim ništa, činjaše se dapače kao da mu još škode: toliko mu se kruta i tvrda i divjačna prikazivaše ljubljena djevojčica, koja može biti cijeć osobite svoje ljepote i vlasteostva na toliko se uzoholila bijaše, da joj se ni on ni stvar ikoja njemu draga ne dopadaše. Što tako teško bijaše za podnositi Nastaziju, da ga više puti od žalosti, bivši se potužio, bijaše želja smaknuti se. Nu ništa-nemanje uspregnuvši se nakani vele krati u srcu sasvim ostavit ju, il, ako mu bude moguće, mazit ju kakono ona mrzaše njega.

^{91a} Cfr. M. Živančević, «Mažuranicevi prevodi» (Le versioni di I. M.), in *Zbornik za slavistiku*, Novi Sad, 1975, n. 9, pp. 86—99.

Ma invano tal proponimento prendeva, per ciò che pareva che quanto più la speranza mancava, tanto più moltiplicasse il suo amore.

.....

Ma tra gli altri che più di spavento ebbero, fu la crudel giovane da Nastagio amata. La quale ogni cosa distintamente veduta avea e udita, e conosciuto che a sé più che ad altra persona che che vi fosse queste cose toccavano, ricordandosi della crudeltà sempre da lei usata verso Nastagio: per che già le pareva fuggir dinanzi da lui adirato, e avere i mastini a' fianchi. E tanta fu la paura che di questo le nacque, che acciò che questo a lei non avvenisse, prima tempo non si vide (il quale quella medesima sera prestato le fu) che ella, avendo l'odio in amore tramutato, una sua fida cameriera segretamente a Nastagio mandò; la quale da parte di lei il pregò che gli dovesse piacer d'andare a lei, per ciò ch'ella era presta di far tutto ciò che fosse piacer di lui. Alla qual Nastagio fece rispondere che questo gli era a grado molto, ma che, dove le placesse, con onor di lei voleva il suo piacere, e questo era sposandola per moglie. . . ^{91b}

Il poeta e futuro bano della Croazia tradusse la novella di Nastagio degli Onesti nei suoi anni giovanili, prima del 1840 e su un testo dell'edizione fiorentina del 1834 (vol. terzo, che comprende la quinta e la sesta giornata del *Decameron*), di sua proprietà. Questa versione, però, non fu destinata ad essere pubblicata a stampa. L'intento del poeta, sempre stando allo Živančević, sarebbe stato quello di inviarla in omaggio o comunque indirizzarla a una donna da lui corteggiata invano.

Nel tradurre la novella V, 8 il Mažuranić raggiunse un'alto grado di fedeltà rispetto al contenuto e alle forme peculiari del periodo boccaccesco e, in generale, un livello prosastico-narrativo che non è inferiore ad altri simili esempi della prosa letteraria croata dell'epoca. Tuttavia, una mancanza non lieve sono i suoi calchi e italianismi, che sono spie del grado di dipendenza del nostro traduttore nei riguardi della lingua dell'originale.

^{91b} Cfr. l'edizione del *Decameron* citata nella nota 21, pp. 355—356 e 359—360.

^{91c} Cfr. il saggio citato dello Živančević, pp. 93 e 95.

Al mu to nakanjenje bijaše zaludu, čim se činjaše da utoliko rastijaše ljubav ukoliko mu ufanje nestajaše.

.....

... nu među ostalimi, koji najveć uplašeni bijahu, bijaše takojer okrutna mladica od Nastazija ljubljena, koja svekoliko razgovijetno čula i vidjela i poznala bijaše, da se više neg ikoga drugoga sve ovo nje najvećma tiče cijec krutosti koju sved Nastaziju ukazivaše: krocijec česa činjaše se jurve da pred njim rasrčenijem već bježi i uza se strahovite samsove imade. I tolik bi strah koji joj se cijec viđenja ovoga u srcu porodi, da se od časa onoga unapredak prignuta ukaza na ljubav vjernoga svojega ljubavnika, kojega ona za malo vremena vjerna zaručnica postà.

Djevojčica, tvrda odveće,
Čim pakljene muke ugleda
Svu nemilost jurve odmeće
I ljubit se sasvijem predà.

Ali od tebe, koja vele
Uvrat od nje si, vajme, kako
Ufat mogu, da odsele
Srce odvrć češ svoje opako! ^{91c}

Pur fedelissimo al testo del Boccaccio, il Mažuranić sacrificò le parole introduttive di Filomena e una parte della conclusione, abilmente accorciata («... da quell'istante in poi si dimostrò accondiscendente all'amore del fido amante, di cui tra poco divenne sposa fedele») e completata, in fine, da due quartine di ottonari (ABAB) in cui fa uso abbondante da figure del verso alla maniera italiana. Questa cornice nuova o epilogo inventato dal Mažuranić contiene il suo semplice e schietto messaggio amoroso di amante non corrisposto da donna «cruda e dura e salvatica». Ma ciò riduce, in un certo senso, la sua fatica altrimenti pregevole e significativa, nei limiti di un giuoco galante dell'età romantica.

La prima versione pubblicata a stampa.

2.2. Si dovette attendere più di vent'anni un'altra traduzione dal *Decameron*. Le versioni del Boccaccio infatti compaiono nella nuova letteratura croata con notevole ritardo rispetto al Petrarca (1838) e a Dante (1845). La prima traduzione di una novella del Boccaccio è stata pubblicata nel 1865, su un «foglio per la gioventù *Bosiljak* (Il Basilico), il cui redattore e proprietario era IVAN FILIPOVIĆ (1823—1895), meritevole maestro di scuola a cui sono dovuti duratori riconoscimenti per lo sviluppo di progressiste concenzioni pedagogiche, e che iniziò la pubblicazione del suo periodico nell'estate dell'anno precedente, ben convinto che la letteratura nazionale e le versioni di opere straniere fossero validi fattori educativi. Inserì quindi nel suo *Basilico* una serie di traduzioni, a cominciare dalle versioni dei classici (Omero, Erodoto, Sofocle) per giungere sino ai romantici e contemporanei (J. P. F. Richter, A. S. Homjakov, B. Nĕmcova), poiché era convinto che il discorso, il pensiero e il sentimento dei giovani si avvantaggino con la lettura delle grandi opere letterarie.

A tale scopo egli ha pubblicato anche la traduzione non firmata della *Griselda* del Boccaccio, ultima novella del *Decameron*, la quale narra, com'è ben noto, le vicende del puro e devoto amore di una donna del popolo.²⁹ Ma nella nota introduttiva alla traduzione della novella il nostro Filipović, forse per comprensibile prudenza, ha insistito eccessivamente su tendenziosi motivi moralistico-religiosi. Egli afferma, infatti, che la *Griselda* è «la più fascinosa di tutte queste novelle» e la «corona» non solo del *Decameron* ma di tutte le novelle delle letterature neolatine, e ciò perché s'ispira «al fondamentale principio cristiano che impone umile e rassegnata accettazione di quanto è disposto dalla imperscrutabile volontà divi-

²⁹ Cfr. «Grizelda. Pripoviedka iz Boccacciova *Decameron*», *Bosiljak*, Zagabria. I/1864-1865, n. 7 del 15 maggio, pp. 194-201. Con un'ampia nota introduttiva alla pag. 194.

na».⁹³ La conformistica tendenziosità del nostro pedagogo e redattore è andata anche oltre: la conclusione etico-sociale della novella, tanto bene espressa con le parole in cui il Boccaccio — in armonia con la ridestata coscienza della borghesia fiorentina — ancora una volta proclama la naturale uguaglianza degli uomini, anzi una certa superiorità di coloro che sono nati «nelle povere case»⁹⁴ rispetto a quelli che hanno visto la luce in palazzi reali, non è comparsa sulle pagine del *Basilico* e quindi manca in questa prima versione croata. Ovviamente le idee sociali progressiste, conclamate dai rivoluzionari francesi, conservavano ancora un significato minaccioso nella Croazia oppressa dagli Asburgo, ove le occhiate e severe autorità scolastiche censuravano ogni cenno che contrapponesse, sia pure accademicamente, i tuguri degli umili alle magioni nobiliari e reali e (per quanto il feudalesimo fosse stato abolito nel 1848) ogni allusione agli antagonismi sociali era sospetta.

In questa versione croata, in cui forse sono calcate le orme di una traduzione straniera, vi sono anche altri ritocchi e variazioni che perlopiù sono stati suggeriti dall'esigenza di facilitare la comprensione del testo e perciò qualche volta le tipiche lunghe proposizioni del Boccaccio sono divise in unità minori. La lingua è abbastanza affine al linguaggio popolare, senza pesanti costruzioni latineggianti o tedescheggianti. Non mancano nella versione passi dall'agile ritmo narrativo, dovuti alla felice libertà del traduttore che ben sa rendere in croato i significati del testo originario, pur rimanendo piuttosto fedele ai contenuti letterali. È probante in merito il confronto tra il brano del testo originario italiano e il brano del corrispondente testo croato che facciamo immediatamente seguire:

Egli fece preparare le nozze grandissime e belle, e invitarvi molti suoi amici e parenti e gran gentili uomini e altri dattorno; e oltre a questo, fece tagliare e far più robe belle e ricche al dosso d'una giovane la quale della persona gli pareva che la giovinetta la quale avea proposto di sposare; e oltre a questo, apparecchiò cinture e anella e una ricca e bella corona, e tutto ciò che a novella sposa si richiedea.⁹⁵

Što se je samo dalo učiniti, da se slavnije svatba obavi, sve je on to učinio. Pozvao je mnoge i mnoge svoje prijatelje, rođjake, najodličnije podanike i susjede; k tome dao je pokrojiti bogato i krasno odielo po neknoj djevojci, koja mu se je činila, da je stasa i uzrasta njegove vjerenice; napokon je pripravio pojasak, prstenja, dragocjen jedan vienac i svega, što nevjesti treba.⁹⁶

⁹³ *Idem.* p. 194.

⁹⁴ Cfr. G. Boccaccio, *Il Decamerone*, ed. cit. nella nota 21, p. 674.

⁹⁵ Cfr. l'edizione citata del *Decameron*, a pag. 666.

⁹⁶ Cfr. *Bosiljak*, num. cit. nella nota 92, pag. 195.

Abbiamo già ricordato la nota introduttiva dedicata alla *Griselda* e al Boccaccio. Ma questo primo nostro contributo informativo sul Boccaccio non dice quasi niente sulle essenziali correlazioni tra l'arte del narratore toscano e il suo mondo; evoca tuttavia il significato storico dell'opera, per quanto riguarda gli sviluppi della letteratura italiana e delle altre letterature europee («padre del racconto artistico italiano e quindi della cosiddetta novella») e per quanto concerne i suoi meriti di cultore della lingua nazionale italiana e di stilista.⁹⁷ Il Filipović pone poi l'accento sull'entusiasmo del Petrarca per la novella X, 10 e, sempre attingendo a fonti straniere, discorre delle origini storiche e letterarie della *Griselda*, ma è ben lungi dallo sminuire il merito e l'originalità del Boccaccio, anzi fa intendere che proprio alla «penna d'oro» del grande trecentista sono dovuti l'inserimento e la diffusione nella letteratura universale di una storia medievale d'amore, circondata da una aureola da leggenda e ben degna d'essere conosciuta «in tutto il mondo».⁹⁸

Nella lotta per una scuola laica e moderna, libera dal controllo della chiesa, il prudentissimo Filipović conseguì ogni nuova conquista con accorgimenti tattici. Una conquista, invero significativa, fu anche la presentazione del «malfamato» narratore italiano in un giornale dedicato ai maestri e alla gioventù.⁹⁹

⁹⁷ «Anche oggi il *Decamerone* detta legge più di ogni altra opera e nessun'altra opera sino ai giorni nostri ha influito sulle forme di una lingua come questa raccolta di racconti, a cui è dovuta la fissazione delle norme della prosa italiana». *Idem*, pag. 194.

⁹⁸ *Ib.*

⁹⁹ È significativo che soltanto un anno prima, nel 1864, il Serbo di Dalmazia, Božidar Petranović, pubblicò nel periodico *Ogledalo srbsko* (Lo specchio serbo, Novi Sad, nn. 6 e 7) il suo contributo «Iz taljanske književnosti» (Dalla letteratura italiana), di cui segnaliamo i capitoli: Dante Alighieri; Petrarca; Bokačio; Savonarola; Makjaveli; Tasso. Il capitolo sul Boccaccio è uscito nel fascicolo 7, alle pagg. 207-208. Dissertando vivacemente sul *Decamerone*, «non senza tuttavia assumere atteggiamenti moralistici d'obbligo, il Petranović vi scorge una vitale e pittoresca immagine della vita di tutta l'umanità» (cfr. Ivo Tartalja, *Počeci istorije opšte književnosti kod Srba* /Inizio degli studi di letteratura universale presso i Serbi/, Belgrado, 1964, p. 55). Il Petranović aveva già in precedenza rivolto i suoi interessi al Boccaccio nell'articolo «Obšti pregled evropejske uljudnosti u srednjem vijeku» (Panorama generale della civiltà europea nel Medioevo), uscito nel periodico *Peštansko-budimski skoroteča* (Stafetta di Budapest), del 1842 (nn. 28-31). Cfr. I. Tartalja, o. c., pp. 45-46.

Notiamo, qui, un incontro indiretto con l'arte del Boccaccio nella Croazia romantica e risorgimentale. Sulla traccia di un accenno del Filipović («anche al nostro pubblico dovrebbe esser nota la riduzione scenica della novella di *Griselda*»), abbiamo accertato che, infatti, il

La prima più vasta informazione critica.

2.4. Si tratta, in effetti, soltanto della traduzione, ad opera di un «Jos. H.», del testo originale italiano «Vita, tempi e opere di Giovanni Boccaccio» («Život, vjek i djelo Giovannija Boccaccia») ma senza il nominativo dell'autore italiano, pubblicata in appendice sull'autorevole giornale zagabrese *Obzor* (L'Orizzonte) nel 1881.¹⁰⁰ Questo contributo ha il pregio di offrire al lettore molte informazioni e giudizi sul Boccaccio uomo e scrittore, quantunque la biografia, secondo l'uso dell'epoca, comprenda la maggior parte del saggio, e soltanto nell'ultima parte si parli del *Decameron*. Allorché si discorre dello scrittore e della sua epoca è palese una ben determinata tendenza anticlericale: acute frecce sono dirette contro il papato. Di Dante e del Boccaccio si dice che essi con le loro polemiche abbiano aperto la strada alla riforma di Lutero. V'è anche una tendenza patriottica e pertanto è ricordato il giudizio critico espresso dal Boccaccio allorché il Petrarca si mise al servizio di Giovanni Visconti, tiranno di Milano. Oltre alle solite lodi sullo stile del *Decameron* (di cui non sono tacciate neanche le «mancanze»), in polemica con la critica gesuitica si spiega che la libera narrativa del Boccaccio era la conseguente caratteristica di un'età che si era emancipata «dal terrore del Medioevo». Per i lettori croati che erano particolarmente sensibili al problema del rapporto tra la personalità e il comportamento dello scrittore e la situazione politico-sociale, poteva avere una sua notevole importanza la chiusura del saggio in cui il grande trecentista è giudicato assai severamente: «Nel Boccaccio... non c'è... neppure traccia di amore per la libertà della patria... La libertà era la sua ultima preoccupazione... Il Boccaccio è stato il primo italiano che ha contemplato a sangue freddo il destino d'Italia e che vi si è adattato volentieri».¹⁰¹ Vero è che il

dramma lirico *Griseldis*, opera dell'Austriaco Friedrich Halm, fu rappresentato a Zagabria, in lingua tedesca dell'originale, nel 1839, e in traduzione croata due anni dopo (1841). Il poeta e narratore Halm, nativo di Cracovia (1806, morto a Vienna nel 1871) esordì nel 1835 proprio con questo dramma, il cui tema è liberamente rielaborato sulla base di un antico libro tedesco (*Markgraf Walter*), della novella X, 10 del Boccaccio e della versione latina del Petrarca (cfr. «Griseldis. Einleitung», in *Friedrich Halms ausgewählte Werke in vier Bänden*, parte seconda, Leipzig, s. a., p. 3). La rappresentazione nel «Teatro illirico» di Zagabria fu un vero successo, meritò il plauso del pubblico e una recensione molto positiva nel giornale letterario del Gaj (cfr. *Danica ilirska*, Zagabria, VII/1841, n. 12, p. 48), forse ad opera dello scrittore Dimitrije Demeter. Un'altra rappresentazione della versione croata dell'opera di F. Halm ebbe luogo a Zagabria nel 1871 (cfr. Ivan Zahar, «Narodno kazalište», *Vienac*, n. 45 dell'11 novembre 1871, pp. 727—728).

¹⁰⁰ Nei nn. 16, 18-24.

¹⁰¹ *Idem*, n. 24.

giudizio citato ci richiama alla non molto dissimile affermazione del De Sanctis — «Spento è in lui il cristiano e anche il cittadino»¹⁰² —, tuttavia chiuse di tal genere non erano una buona raccomandazione per il narratore italiano; soprattutto negli anni in cui, nella Croazia oppressa, era opinione corrente che l'aperta professione di patriota era *conditio sine qua non* per ogni autentica poesia.

Altra traduzione di una novella nella stampa periodica.

2.5. Il foglio di provincia *Svjetlo* (Luce) che usciva a Karlovac pubblicò nel 1885¹⁰³ la traduzione anonima della quarta novella della sesta giornata del *Decameron* con il titolo «Jednogi ždral» (La gru con una gamba sola). Rispetto al testo originale questa traduzione è alquanto più corta; il linguaggio ne è semplificato e arcaico e non mancano i provincialismi, mentre, non di rado, i verbi sono collocati a fine proposizione. Tali caratteristiche, non attribuibili ad intenzionali accorgimenti, sembrano in parte dovute ai costrutti di una versione tedesca di cui probabilmente si è servito l'anonimo traduttore. La scelta della breve e aggraziata novella, caratterizzata dalla chiusa sostanzialmente aneddotica, ma più ancora dal comportamento del «Vinizian bugiardo», non ha contribuito in misura notevole alla fama del Boccaccio nel nostro mondo culturale e non ha neppure in alcun modo urtato la suscettibilità dei tartufi di casa nostra.

Boccaccio e il suo «Decamerone» in una cretomazia inedita.

2.6. Nel maggio del 1894 lo scrittore ANTE TRESIĆ PAVIČIĆ (1867—1949) aveva completato in buona parte per la stampa il manoscritto del primo libro della sua *Hrestomatija talijanske, španjolske i portugalske književnosti*. Knjiga prva. Talijanska književnost (Crestomazia della letteratura italiana, spagnola e portoghese. Libro primo. Letteratura italiana.¹⁰⁴ Il Tresić Pavičić svolse una feconda attività soprattutto nel decennio 1893—1903, nel corso del quale diresse a Spalato la significativa rivista *Novi viek* (Secolo nuovo), conducendo una vivace polemica in nome dei suoi ideali neoclassici, ispirati

¹⁰² Cfr. F. De Sanctis, *Storia della letteratura italiana*. A cura di B. Croce. Nuova edizione riveduta da A. Parente, vol. I, Bari, 1939, p. 281.

¹⁰³ Nei nn. 49 e 50.

¹⁰⁴ Il manoscritto, citato da Stanko Mihalić nel giornale *Vjesnik* di Zagabria (XII/ 1952, n. 2215) e da noi negli *Studia Romanica et Anglica Zagabriensia* (1965, nn. 19—20, pp. 115—120), si trova oggi nella Biblioteca Nazionale Universitaria di Zagabria (Sez. mss. n. 6285).

alla filosofia tedesca e alla letteratura italiana. Pubblicò in quegli anni le sue opere più rappresentative: romanzi, drammi, memorie di viaggi, poesie liriche, un opuscolo sul Machiavelli e sul machiavellismo (1894) e le sue importanti traduzioni di singoli canti dell'*Inferno* e del *Purgatorio* dantesco. Proprio all'inizio di questa multiforme attività il Tresic si era pure accinto alla compilazione della sua ampia antologia, il cui disegno contemplava 23 capitoli, periodizzati per secoli e dedicati ai maggiori scrittori italiani e alle epoche letterarie. Da un esame introduttivo dei caratteri della letteratura italiana egli giunge sino ad un capitolo (mancante) consacrato al Carducci.¹⁰⁵ L'opera, a cui l'autore ha aggiunto una breve scelta di passi in versi e in prosa, accompagnati da succinto commento, non oltrepassa i limiti di una decorosa compilazione, fatta su fonti e testi dei migliori critici ed arricchita da qualche giudizio personale. Ma pur entro tali limiti, e così monco, il manoscritto non è senza interesse storico-letterario, trattandosi di un primo serio tentativo di divulgazione critica della letteratura italiana in forma antologica.¹⁰⁶

Nell'ampio manoscritto della *Crestomazia* del Tresic sei pagine sono riservate al Boccaccio e altre dieci sono occupate dal testo delle versioni del *Decameron*. Il Boccaccio tuttavia, sempre che si paragoni lo spazio riservatogli con quello dedicato a Dante e alle sue opere, non occupa una posizione di privilegio. Il Tresic era in primo luogo poeta e traduttore di poeti (di Dante, Petrarca, Tasso, Cesarotti e Carducci) e quindi con tutta probabilità era più interessato alla poesia universale di Dante che alla narrativa del Boccaccio (alla traduzione delle opere minori in versi allora nessuno pensava). Leggendo il ritratto critico-storico del Boccaccio che il Tresic ci ha lasciato, in primo luogo si avverte il dilemma in cui egli si è trovato allorché fu costretto a presentare il libero e del tutto «terrestre» Certaldese nella severa inquadratura richiesta dal pubblico dei benpensanti ed imposta alla gioventù delle scuole.

Il Tresic, in verità, aveva il senso dell'arte, ben conosceva i fondamentali postulati dell'estetica idealistica del suo secolo e non negava i sommi valori artistici del *Decameron*. Tuttavia,

¹⁰⁵ Risultano mancanti 101 fogli su 387. Manca anche l'ultimo capitolo.

¹⁰⁶ I brani storico-critici sono concepiti, in parte, sull'esempio di Luigi Settembrini, da cui il Tresic prende soprattutto la disposizione della materia e gli atteggiamenti fondamentali. Alcuni passi sono addirittura parafrasi di frammenti delle *Lezioni di letteratura italiana dettate nell'Università di Napoli*, voll. I-II, 1866-1872, del Settembrini. Nella sua introduzione, il Tresic si richiama apertamente a questa sua dipendenza.

di fronte al libero realismo erotico spesso ricorrente nella prosa del Certaldese, egli cancellò non senza dubbi e ripensamenti, alcuni brani in cui accennava alle oscurantistiche spiegazioni in merito al rapporto tra le verità di fede e la valutazione della bellezza, rinunciò ad alcuni cenni polemici in merito alla censura ecclesiastica e desistette da allusioni alla corruzione del clero medioevale. Tutti questi argomenti erano stati in effetti proibiti dai revisori del suo manoscritto, come del resto una citazione del Carducci in merito alla bellezza dell'ottava del Boccaccio. Ma, poiché era pur necessario, in un certo qual modo, assumere un atteggiamento nei riguardi del messaggio etico del *Decameron*, il Tresić afferma, dapprima, che «il principale difetto» del libro «... è l'eccesso d'indecenza e qua e là la sconcezza»; ma, più avanti, egli dà per certo che quest'opera «è la più licenziosa e la più allegra che sia mai stata scritta». E, anche se il secondo giudizio mitiga il primo, non è necessario aggiungere molti commenti sull'argomento. Tanto più che queste condanne moralistiche (d'altronde non rare in quell'epoca) sono ampiamente contraddette dalle molte lodi tributate alla favella e al discorso boccaccesco, e dai riconoscimenti dovuti alla bellezza della narrativa, all'acutezza psicologica, al realismo e all'importanza storico-letteraria della prosa del *Decameron*, paragonato per penetrazione psicologica e ricchezza di tipi umani alle opere dello Shakespeare.¹⁰⁷

Il Tresić scelse e tradusse per la sua *Crestomazia*, in armonia con la sua presa di posizione moralistica, la novella in cui il Boccaccio narra di Chichibio e della gru con una gamba sola e la novella in cui è glorificata la cristiana rassegnazione della leggendaria Griselda. Entrambe le novelle erano già state tradotte da altri per gli stessi motivi che avevano determinato la scelta del Tresić, il quale probabilmente tradusse senza sapere di tradurre testi di cui esisteva già la versione croata. Coerentemente al suo moralismo il Tresić mutilò la prima delle due novelle, rinunciando alla traduzione del dialogo a doppio senso che si svolge tra Chichibio e la sua golosa amica («Voi non l'avri da mi, donna Brunetta, voi non l'avri da mi... ecc.»)¹⁰⁸

¹⁰⁷ Anche nella sua presentazione del Boccaccio e delle sue opere maggiori e minori, il nostro poeta e italianista si avvale in misura notevole delle *Lezioni* del Settembrini (la sua definizione «Dante rappresenta il mondo ideale, Petrarca unisce l'ideale col reale, mentre il Boccaccio è un rappresentante del mondo reale», è una parafrasi di un simile giudizio del Settembrini, vol. I, p. 165 dell'ed. cit.), e qualche volta anche del De Sanctis («Come il libro di Dante è denominato *Divina comedia*, così quest'opera potrebbe essere detta *Umana commedia*»; cfr. il notissimo giudizio del De Sanctis, ed. cit., p. 330).

¹⁰⁸ Cfr. G. Boccaccio, *il Decamerone*, ed. cit. nella nota 21, p. 386.

In due storie della letteratura italiana del Rinascimento.

2.7. Nell'ultimo decennio del XIX secolo, più precisamente nel 1891, ebbe inizio a Zagabria la pubblicazione della serie di pregevoli compendi «*Slike iz svjetske književnosti*» (Immagini dalla letteratura del mondo), che avrebbe dovuto abbracciare quanto nelle grandi letterature mondiali (inglese, francese, tedesca, italiana, russa) era più significativo. Si mirava sostanzialmente ad una «sistematica storia delle letterature del mondo»,¹⁰⁹ ma si trattava di un compito troppo vasto per le nostre possibilità di allora, tenuto anche conto dell'inquadramento metodologico positivista, a cui intendevano attenersi editori e autori e pertanto non si andò oltre l'ottavo libro (1909). Ma anche così monca, quest'edizione della Matica hrvatska costituì un importante e popolare contributo informativo agli studi letterari, qualitativamente decoroso, quantitativamente cospicuo, tant'è vero che gli abbonamenti furono numerosi e l'ingente tiratura di alcuni volumi adeguata alla vastità del pubblico. Al diffuso compendio attinsero informazioni diverse generazioni di lettori non in grado di leggere opere critiche in lingue straniere.

Due degli otto volumi sono dedicati alla storia della cultura e della letteratura italiana: il sesto, *Preporod u Italiji u XV i XVI stoljeću* (La Rinascita in Italia nel XV e nel XVI sec.) è benemerita opera di Milivoj Šrepel; l'ottavo, *Povijest talijanske književnosti. I dio. Starije doba (500—1600)* (Storia della letteratura italiana. I parte ecc.) è apprezzato contributo di Vinko Lozovina.

L'autore del libro sulla Rinascita, MILIVOJ ŠREPEL (1862—1905), nativo da Karlovac, fu valoroso critico e professore insigne di filologia classica all'Università di Zagabria, croatista ma anche autore di una serie di opere sulle letterature straniere. Moderato realista e positivista, egli scriveva le sue monografie sulla letteratura romana, russa e italiana senza preoccuparsi troppo dell'originalità dei giudizi critici, ma con il civismo del consapevole studioso, ben convinto che il progresso del popolo e dell'umanità è strettamente congiunto con lo sviluppo delle scienze e della buona letteratura. In base a questi criteri la sua opera sul Rinascimento si divide di fatto in due parti. Nella prima sulle orme del Burckhardt e nella

¹⁰⁹ Cfr. la pag. VIII della Prefazione. Cit. da Breda Kogoj-Kapetanić, «Komparativna istraživanja u hrvatskoj književnosti» (Ricerche comparative nella letteratura croata), estratto da *Rad dell'Accademia Jugoslava delle Scienze ed Arti*, vol. 350, Zagabria, 1968, p. 394.

luce degli interessi dell'epoca per la storia della cultura,¹¹⁰ disserta sull'individualismo rinascimentale, sulla scoperta dell'uomo, sui costumi, sulla vita e sul comportamento in società e sulla rinascita del mondo antico, per poi passare nei capitoli della seconda parte, che sono quelli che ci interessano di più, a discorrere sui circoli umanistici e su singoli scrittori italiani, a cominciare da Dante, Petrarca e Boccaccio, in poi.¹¹¹ Sul Boccaccio egli si sofferma più volte: fa menzione degli interessi del Certaldese per la natura e le antichità romane, delle sue attitudini alla descrizione psicofisica dei personaggi che annunzia la perizia e la genialità ritrattistica dei pittori rinascimentali, del suo amore per l'antichità, della sua difesa e quindi anche del suo culto per la Poesia. Tutti questi elementi completano la presentazione del Boccaccio uomo e scrittore, al quale lo Šrepel dedica ben ventidue pagine del suo libro.¹¹² Obbedendo alla suggestione tainiana di inserire elementi biografici nella dissertazione critica¹¹³ e soffermandosi sulle vicende della vita del Boccaccio e del suo mondo, il nostro critico fa particolari riferimenti ad alcune sue opere e dalle essenziali coordinate biografiche ne trae le caratteristiche della creazione poetica e narrativa. Si potrebbe, per esempio, obiettare allo Šrepel che egli idealizza o almeno «giustifica» sempre la sensuale Maria d'Aquino ed è perciò impedito di valutare più appropriatamente la *Fiammetta* e il *Filostrato*, opera questa che egli giudica «magnifica perla della migliore poesia».¹¹⁴ Ma la maggiore lacuna che deriva dalla sua impostazione critica

¹¹⁰ Accanto al Burckhardt, che già allora era un classico, lo Šrepel nella sua prefazione fa menzione anche di tre noti interpreti di «psicologia collettiva»: Tarde, Le Bon e Sighele.

¹¹¹ Lo Šrepel stesso si premura di premettere che egli è ricorso ad alcune fonti per lui fondamentali tra cui: *La civiltà del Rinascimento in Italia* del Burckhardt (opera che influì anche sulla disposizione dei suoi capitoli e argomenti); tradotta in croato da Milan Prelog e pubblicata appena nel 1953; Sauer, *Geschichte der italienischen Literatur* (1883); Settembrini, *Lezioni di letteratura italiana dettate nell'Università di Napoli* (1849); Voigt, *Die Wiederbelebung des classischen Alterthums* (1893). Cfr. p. XIV della Prefazione.

¹¹² Le pagg. 133-154.

¹¹³ Cfr. Antun Barac, *Hrvatska književna kritika* (La critica letteraria croata), Zagabria, 1938, p. 138. Nel pregevole e preciso profilo che il Barac ci ha lasciato dello Šrepel troviamo dati in merito ad un suo saggio sul Leopardi, sui suoi articoli sulla letteratura italiana stesi a Roma e sulla polemica provocata proprio dall'opera dello Šrepel di cui stiamo discorrendo. Alle accuse in merito alle lacune dell'opera alcuni affermarono che ne era colpevole la casa editrice; stando ad altri nessuno aveva censurato il manoscritto dello Šrepel ma egli avrebbe tenuto conto del livello degli abbonati alle edizioni della Matica hrvatska (o. c., p. 110).

¹¹⁴ Cfr. M. Šrepel, o. c., p. 137

è il poco spazio che egli ha dedicato al *Decameron*: in tutto, la decima parte di quanto egli riferisce sul Boccaccio e le sue opere; e ciò anche con riferimento ai principi di «sano realismo» sostenuti professoralmente dal cattedratico e dal filologo, il quale per quanto abbia lodato il Boccaccio e il suo capolavoro («per i suoi pregi... gioiello della letteratura mondiale»)¹¹⁵ non poteva prevalere del tutto sul moralismo del suo mentore interiore che in verità non giudicava severamente il Certaldese perché «spesso frivolo (svergognato)» e perché narrava molte novelle «indecenti»,¹¹⁶ ma perché le raccontava «con allegria e con tono compiaciuto».¹¹⁷ E tutto ciò mentre giustificava il Boccaccio ripetendo con il Settembrini «del resto il Boccaccio non ha scritto per i fanciulli».¹¹⁸

Il primo nostro italianista che ha tentato di scrivere un'organica storia della letteratura italiana è stato il Dalmata VINKO LOZOVINA (1876—1942), autore del citato volume sulla letteratura italiana fino alla fine del Cinquecento. Il Lozovina nella sua presentazione del Boccaccio fu più esauriente e più equilibrato e nei giudizi più sicuro dello Šrepel anche se non ne possedeva l'agilità critica (in verità a volte un po' frettolosa). Il Lozovina ha dato prova di un'informazione migliore di quella dello Šrepel, basandosi soprattutto sul Gaspary di cui era entusiasta,¹¹⁹ ma sottovalutando (forse insieme a non pochi in quell'epoca) il grande De Sanctis, da lui reputato «quasi soltanto un esteta e un filosofo», ormai superato come il Tiraboschi, il Settembrini e l'Emiliani Giudici.¹²⁰

Muovendo dunque dal Gaspary e, forse, dal Wiese, ma anche dagli autori italiani contemporanei che egli conosceva abbastanza bene, il Lozovina ha presentato in circa trenta pagine dapprima la biografia del Boccaccio e poi le opere minori

¹¹⁵ *Idem*, p. 153.

¹¹⁶ *Ib.*, p. 152.

¹¹⁷ *Ib.*

¹¹⁸ «Io ripeterò come gli altri che non darei a leggere il Decamerone né a fanciulle né a giovanetti... Voglio dire che se il Decamerone è un tristo libro, non è una bugia, ma un ritratto fedele del tristo secolo e dei tristi uomini del secolo» (L. Settembrini, *op. cit.*, vol. I, pp. 168—169.) Questo giudizio, in cui si rispecchiano l'ambiguità e i limiti della critica del XIX secolo sarà fatto proprio e ripetuto anche da alcuni altri nostri interpreti e divulgatori del Boccaccio.

¹¹⁹ Cfr. Adolph Gaspary. *Geschichte der italienischen Literatur*, 2a parte, Berlino, 1888. Il Lozovina giudica questa storia letteraria, la quale abbraccia lo stesso periodo della sua, la «più completa e la più geniale che sia stata mai elaborata» e un punto di partenza obbligato di tutte le opere del genere (o. c., p. 377).

¹²⁰ *Ib.*

e infine il *Decameron*, dedicando al capolavoro uno spazio più confacente di quello che gli aveva riservato lo Šrepel. Anche il Lozovina apprezza molto il *Filostrato*, ma dà un giudizio migliore della *Fiammetta*; più ancora, e particolarmente, valuta il *Corbaccio* («singolare operetta piena di vigore e di vita»)¹²¹ e, sempre sulle orme del Gaspary, presenta il *Ninfale fiesolano* nella sua originale freschezza e naturalezza.¹²²

Nella sua presentazione del *Decameron* il Lozovina si serve anche di brevi contenuti di singole novelle e pertanto il nostro lettore ha potuto apprendere qualche cosa di più sulla novella di frate Cipolla e su quella di Federigo degli Alberighi (oltre che su alcune altre), che allora non erano state ancora tradotte in croato. Insistendo su alcuni valori del *Decamerone* generalmente riconosciuti (la varietà degli argomenti, la trattazione originale di motivi tradizionali, l'esauriente descrizione della realtà sociale, la *vis comica*, la ricca tipologia e simili), il nostro italianista in verità non ha conquistato nuove vette critico-letterarie, ma ha dato ai suoi lettori e a posteriori divulgatori croati dell'arte del Boccaccio un quadro abbastanza efficace e completo dell'importanza storica determinante della sua personalità letteraria.

Anche il Lozovina si è trovato davanti al problema della «lascivia e immoralità del *Decameron*».¹²³ Ciò era logico e naturale dal punto di vista della sua *forma mentis* e dell'indirizzo ideologico della collana per la quale egli scriveva. Ma, pur non negando questo «inconveniente», egli difese il Boccaccio, convinto che «la perversità e l'immoralità non erano il fine della sua prosa»,¹²⁴ che «il suo *Decameron* era specchio fedele delle vicende sociali, della mentalità e dei costumi contemporanei e del Medioevo in generale» e che il Boccaccio, forse senza rendersene conto, «è insorto in difesa dei diritti della natura umana, calpestate dalla violenza di un'eccessiva asceti spirituale».¹²⁵

¹²¹ «... osebužno djelce, puno krepčine i života». Cfr. pag. 257 dell'opera citata del Lozovina.

¹²² Cfr. A. Gaspary, *Geschichte der Italienischen Literatur*, ed cit. nella nota 119, p. 15.

¹²³ Alla pag. 267 dell'opera citata del Lozovina.

¹²⁴ *Idem*.

¹²⁵ *Ib.* Non dimentichiamo, ovviamente, che il Gaspary ha scritto: «Das *Decameron* ist der getreue Spiegel des alltäglicher Lebens jener Epoche von seinen höchsten bis zur seinen niedrigsten Regionen, eine grosse Comödie...» (o. c. nella nota vol. II, p. 62). Ma questa valutazione era divenuta già da tempo luogo comune.

I nostri modernisti di fronte al Boccaccio. L'esempio di A. G. Matoš.

2.8. Le traduzioni e i saggi sono in verità soltanto gli esempi più identificabili del significato e della fortuna di un'opera nelle letterature straniere. Seguono le reminiscenze, i confronti, le citazioni ed altre evocazioni più o meno frammentarie. Noi diremmo che i microfenomeni delle relazioni letterarie costituiscono un prezioso complesso di indicazioni che ci avvertono di un più o meno nascosto contenuto di valori in uno scrittore o in un circolo letterario. Particolare importanza assume nella circolarità di tale fenomenologia l'inerenza alla problematica di opere letterarie artisticamente vive e vivificate dagli interessi di nuove generazioni, mentre le traduzioni e i saggi, dopo aver svolto la loro funzione mediatrice, perlopiù scompaiono nell'oblio.

Sono probanti, per quanto riguarda questo specifico argomento, le aperture europee di ANTUN GUSTAV MATOŠ (1873—1914), che è la personalità più rappresentativa della letteratura croata del periodo che abbraccia lo scorcio del XIX secolo e giunge sino alla prima guerra mondiale. In quel ventennio fecondo di opere in prosa e in poesia, di attività culturali e politiche e caratterizzato da un nuovo gusto letterario, disserrato a tutte le influenze europee, il Matoš fu infatti critico acuto, novelliere e poeta, bohémien e viaggiatore inquieto e autore di libri di viaggio, polemista di larga cultura, indagatore curioso radicato nelle patrie tradizioni e allievo delle scuole letterarie di Parigi. Nella sua ricca creazione ricorrono numerose, raffinate e sensibilizzate reminiscenze delle opere delle principali letterature europee e con tanto tesoro di ricordanze sono valutati particolari personaggi o autori, talvolta in funzione polemica, tal'altra ai fini di una sintesi lirico-evocativa, tal'altra ancora come modello di poetica moderna.

Negli articoli, nei racconti, nelle lettere di questo scrittore croato spiccatamente di cultura francese (e anche questa è stata una novità interessante in quella fase della nostra cultura letteraria) — accanto agli amati Francesi (Baudelaire, Stendhal, Barrés) — troviamo anche Dante, Lorenzo de' Medici, Ariosto, Machiavelli, Leopardi e i contemporanei Pascoli, D'Annunzio e Marinetti (con il quale aveva allacciato una breve corrispondenza epistolare e sul cui futurismo aveva scritto un saggio). Ed è ovviamente presente anche il Boccaccio, sul quale il Matoš non ha scritto né articoli né studi ma (nel corso del periodo che intercorre tra il 1897 e il 1913) ci ha lasciato una ventina di brevissime allusioni e reminiscenze. Da questi frammenti, anche se sono molto brevi, risulta chiaramente l'opinione di un

nostro tipico «modernista» in letteratura sul Boccaccio e sul suo *Decamerone*: il classico italiano è un grande narratore e «poeta-pensatore» (come Petrarca, Machiavelli e Nietzsche). La sua arte, «alimento succoso per le fantasie indebolite»,¹²⁶ parla alla sensualità umana,¹²⁷ descrivendo, in racconti ricchi di passione, l'amore sensuale;¹²⁸ essa con i suoi contenuti di novelle «allegre e grasse» che emanano freschezza e che sono state scritte «durante l'imperversare della peste», è un'autentica dimostrazione letteraria alla luce della quale è confutato il determinismo sociologico dei critici positivisti.¹²⁹ Il Boccaccio non è un «santo»; come non lo è neppure il nostro popolo con i suoi racconti piccanti.¹³⁰ E nessuno ha cantato «la forza della primavera» come l'Italiano Boccaccio...

Al suo ritorno da Firenze, nel 1913, il Matoš ispirato dalle bellezze della Galleria degli Uffizi si abbandona ad un trasporto lirico, in cui accomuna il *Paradiso* di Dante, l'*Ameto* del Boccaccio e le immagini femminili del Botticelli:

...la bellezza della primavera e della gioventù che dal comune crea il meraviglioso, perché come il calore emana dal cuore così dal bello scaturisce il mistero sacramentale della vita del corpo e dello spirito, purificata e armonica. Tutte queste bellezze femminili sembrano avere ali invisibili che portino nel *Paradiso* di Dante, nelle plastiche estasi dell'*Ameto* del Boccaccio, ove sono cantate le ninfe della primavera, i risvegli della rinascita, che in età posteriore il Botticelli, malinconico epicureo, riporta nella delicata e pura nudità su tele circconfuse di meraviglia.¹³¹

In una delle sue numerose polemiche condotte con gretti letterati conservatori, il Matoš ha preso le difese «della libera creazione artistica», dell'arte pura e del capolavoro del Boccaccio, che una certa critica aveva collocato tra «gli straripamenti pornografici dei cervelli malati» — e ciò ancora nel 1912!

In effetti il concetto del Matoš sul Boccaccio si basava su sue e altrui considerazioni in chiave modernistica e su

¹²⁶ Cfr. la novella «Miš» (Il topo), pubblicata per la prima volta nel 1899, ed inserita in *Sabrana djela* (Tutte le opere), Zagabria, 1973, vol. I, p. 66.

¹²⁷ Cfr. il saggio «Stendhal (Henry Bayle)», pubblicato per la prima volta nel 1901 e ripubblicato in *Sabrana djela*, ed. cit. nella nota precedente, vol. III, p. 360.

¹²⁸ Cfr. l'op. cit. nella nota precedente, p. 363 e la recensione «S mora» (Dal mare) del 1911 (in *Tutte le opere*, vol. VII, p. 142).

¹²⁹ Cfr. il polemico articolo «Sintetička kritika» (Critica sintetica), pubblicato per la prima volta nel 1907 e ripubblicato in *Tutte le opere*, vol. IV, p. 224.

¹³⁰ Nell'articolo «Dr Ljubomir Nedić» (1912). Cfr. *Tutte le opere*, vol. VIII, p. 296.

¹³¹ Cfr. le memorie di viaggio «Od Firenze do Zagreba» (Da Firenze a Zagabria) del 1913, ora in *Tutte le opere*, vol. XI, pp. 223—224.

giudizi dello Stendhal, del Burckhardt¹³² e del Nietzsche.¹³³ Forse per influenza del Nietzsche anche il Matoš ama le antitesi storiche e quindi il Boccaccio — che più volte accomuna con l'Ariosto, il Rossini, il Goldoni — egli considera espressione dell'anima di un'Italia «bianca», che è sorridente, allegra, sensuale, vale a dire, in questo sistema di valori, «rinascimentale». Tale emblematica immagine del Boccaccio è contrapposta a quella di una certa Italia «nera», dolorosa e pessimista, l'Italia di Dante e del Leopardi.¹³⁴

Il Matoš inoltre completa le impressioni del suo viaggio attraverso l'Italia a lui contemporanea e quella che resta al di fuori delle gallerie e dei musei, con la conoscenza dello slancio industriale e demografico degli Italiani, profetizzando la formazione di una nuova potenza militare che terrà testa un giorno all'Austria e darà preoccupazioni alla Francia. Quest'Italia, secondo il Matoš, si allontana dal sereno e sorridente Boccaccio¹³⁵ e si dedica ad un tenace e paziente lavoro. S'intende che questa impressione finale sull'Italia e la sua civiltà contemporanea è in stretta relazione con il culto dell'energia nell'arte e nella vita nazionale, che poi a sua volta, in Matoš, era un riflesso di ideologie diffuse nell'Europa di allora, alle soglie della catastrofe bellica. E un ulteriore malinteso sull'arte del Certaldese...

¹³² Sotto l'influenza del Burckhardt e di opere decadentistiche sulle «forti personalità» del Rinascimento, il Matoš commette l'errore d'inserire il Boccaccio tra coloro che avrebbero tessuto le lodi di Cesare Borgia (*sic!*). Cfr. «Rimska zvana» (Campane romane) del 1913, ora in *Tutte le opere*, vol. XI, p. 288.

¹³³ «Per lo Stendhal, come per il Nietzsche, l'Italia del Rinascimento era la terra promessa della forza, del sangue, dell'immoralità e della bellezza... Direttamente a contatto con la campagna odorosa il Boccaccio leggeva alle belle fanciulle i suoi racconti grassi e passionali mentre d'intorno imperversava la peste». Dal saggio «Stendhal (Henry Bayle)», del 1901; *Tutte le opere*, vol. III, p. 363.

¹³⁴ Per esempio nella prosa «Čudnovat souper» (La cena bizzarra), pubblicata per la prima volta nel 1901 e ripubblicata in *Tutte le opere*, vol. XV, p. 13; nelle memorie di viaggio: «Pod florentinskim šešišrom» (Sotto il capello di paglia fiorentino), pubblicata nel 1911 e in *Tutte le opere*, vol. XI, p. 207; in «Od Zagreba do Crvenog ljljana» (Da Zagabria al Giglio rosso), del 1911, ripubblicata in *Tutte le opere*, vol. XI, p. 190; «Dođoh, vidjeh, odoh» (Venni, vidi e me ne andai), del 1913 e in *Tutte le opere* vol. XI, p. 338. Discorrendo dell'«enigmatico» ritratto leonardesco di Monna Lisa, il Matoš ricorre all'intitesi preferita: «Due anime sono dipinte su quel volto, l'anima dell'età di mezzo e l'anima dei tempi nuovi, la prima è l'anima dell'Italia nera di Dante, l'altra è l'anima dell'Italia bianca del Boccaccio». Cfr. «Ukradeni snovi» (Sogni rubati) del 1911 e in *Tutte le opere*, ed. cit., vol. V, p. 215.

¹³⁵ Cfr. le già citate memorie di viaggio «Dođoh, vidjeh, odoh» del 1913.

Altre novelle tradotte. Bilancio complessivo di un periodo poco propizio all'arte del Boccaccio.

2.9. Il quadro del Boccaccio «croato» in questo periodo è completato dall'iniziativa della redazione del quotidiano zagabrese *Jutarnji list* che nel corso del 1913 pubblicò nella sua appendice un gran numero di novelle tradotte da diverse lingue. Perlopiù si tratta di brevi racconti di scrittori stranieri moderni (Potapenko, Coppée, Prevost, Juhasz con «L'amore di fra Angelico», Merežkovskij con «San Satiro. Leggenda fiorentina», Čech, Baudelaire, Quiroga, Vrchlicky e altri, oggi meno conosciuti), ma anche di classici (Cervantes). La novellistica italiana era rappresentata dal Bandello, dal Beltramelli, dal De Roberto e, con tre novelle, dal Boccaccio: X, 10; X, 4; V, 8.¹³⁶

Il traduttore, PAVAO VUK-PAVLOVIĆ (1894—1976), allora studente di filosofia a Zagabria, non introdusse nelle sue versioni innovazioni stilistiche ed anche questa volta riscontriamo notevoli accorciamenti di brani e di periodi, il che in determinati passi è causa di oscurità o di interpretazioni errate. La scelta del giovane traduttore è solo in parte nuova; in effetti siamo gratificati con la narrazione delle vicende della paziente Griselda e con due novelle fin allora non pubblicate (la novella V, 8 è stata però tradotta anche dal Mažuranić), ma che almeno in parte rientrano nelle così dette novelle oneste. Tuttavia questa scelta poteva porgere ai lettori dell'appendice del *Giornale del mattino* anche un'immagine alquanto nuova del *Decameron* — vale a dire lo spettacoloso surreale della visione nella pineta di Ravenna e di simili effetti e motivi nella descrizione della vicenda amorosa dell'onesto messer Gentile Carisendi da Bologna.

Quanto il periodo storico-letterario che stiamo trattando fosse ancora sfavorevole al Boccaccio, specialmente nella cultura ufficiale e nelle scuole, ce lo fa comprendere abbastanza chiaramente un contributo del prof. Walter Ljubibratić, buon conoscitore della letteratura italiana (ha scritto su Dante, sul Carducci, sul Pascoli, sul Manzoni ecc.), che proponendo «Quali opere si dovessero, e quali non si dovessero, collocare nelle biblioteche scolastiche»,¹³⁷ tralasciò del tutto il Boccaccio nel suo catalogo di trenta scrittori italiani e di circa cinquanta titoli, da Dante a Verga. Quegli stessi nostri pedagoghi, eruditi, ma pedantescamente appesantiti da remore moralistiche, che

¹³⁶ Cfr. *Jutarnji list*, Zagabria, II/1913, n. 302 (Griselda) e n. 316 (le altre due).

¹³⁷ Cfr. *Nastavni vjesnik* (Il Corriere didattico), Zagabria, XX/1912, n. 5, pp. 355—363.

inorridivano al pensiero dell'influenza «nefasta» di una Carolina Invernizio sulle giovani menti, tentarono anche di trattenere il Boccaccio in quarantena quando i portatori del vivo pensiero letterario lo avevano già inserito tra i corifei della libera spiritualità artistica. Del resto, come già dicemmo, i redattori della stampa periodica e con essi i traduttori, non avevano tributato maggiori riconoscimenti allo scrittore italiano. Quattro novelle tradotte (tra le quali una in tre versioni e due altre in due) sono in verità ben scarsa messe nell'arco di quasi un secolo letterario. Gli storici della letteratura, i poeti e i filologi mostrarono un maggior interesse, tuttavia anche i contributi del Tresić Pavičić, dello Šrepol e del Lozovina non hanno superato due grosse mancanze: la scarsa originalità ed il pregiudizio moralistico al cospetto dell'opera più rappresentativa dell'arte del Boccaccio. Ma queste lacune saranno colmate in buona parte nel periodo successivo della cultura letteraria croata molto più propensa al grande Certaldese.

Tra le due guerre.

3.0. Nel lungo periodo che si apre con il romanticismo e giunge sino alle soglie dell'espressionismo le versioni dal *Decameron* sono apparse appena sette volte (sui criteri delle scelte di queste novelle e sui pregi e le lacune delle versioni croate si è già riferito). Nel più breve periodo tra le due guerre, molto importante per gli sviluppi della letteratura croata, sono uscite invece ben due traduzioni complete del *Decameron* e quattro incomplete, e ciò in poco più di dieci anni e non già nell'intero arco che intercorre tra la prima e la seconda guerra mondiale. Pur non soddisfacendo le suaccennate traduzioni alle esigenze letterarie contemporanee (alcune, come vedremo, sono, al di sotto di queste esigenze), è doveroso prendere atto che l'impegno dei traduttori e degli editori è degno di lode e indicativo per quanto concerne i radicali mutamenti del gusto nel periodo tra le due guerre.

In quegli anni, immediatamente seguenti alla caduta dell'Impero degli Asburgo, l'«intelligenza» si avvantaggiava, almeno in parte, dei frutti della «vittoria» e della libertà da poco conquistata, il che comportò premesse per una più libera funzione della letteratura e quindi un compenso per la generazione che aveva sacrificato nel logorante conflitto gli anni migliori. Avendo raggiunto nel nuovo regno dei Serbi, dei Croati e degli Sloveni (SHS, più tardi Jugoslavia) nuove posizioni economiche e politiche, la borghesia «nazionale» si liberava in breve tempo da molti tabù morali e letterari, che l'apparato burocratico della Monarchia cattolica aveva protetto con un certo

successo. Di conseguenza, le influenze della nuova poetica non furono più limitate ad un ristretto circolo di *bohèmiens* modernisti e simbolisti, ma si irradiarono in più vasti strati culturali. In questo nuovo clima le traduzioni di più o meno pregevoli e durature opere letterarie fanno la loro comparsa accanto ad altre, molto spesso prodotte dalla moda, oggi a ragione dimenticate, e costituiscono il variopinto repertorio diffuso dai nostri editori: D'Annunzio in compagnia di Pitigrilli e Da Verona, Maupassant con Dekobra e Margueritte, Ewers con altri autori tedeschi di diverso valore e livello, tra cui non mancano gli espressionisti, decadenti russi ed altri scrittori perlopiù oscuri o mediocri. E tuttavia questo clima generale (in cui furono presenti anche sostanziose conquiste di una letteratura rivoluzionaria e impegnata) fu piuttosto favorevole a una penetrazione abbastanza massiccia del *Decameron* in Croazia.

Prime versioni incomplete in volume.

3.1. L'evoluzione del gusto e gli sviluppi del mercato librario contribuirono, in Croazia e in altre regioni del nuovo stato iugoslavo, a rinnovare e ad espandere gli interessi per il Boccaccio, la cui fama non fu più incrementata da traduzioni tedesche. Già nel 1918 un editore di provincia (Stifler) pubblicò a Varaždin due successive edizioni del *Decameron* senza riportare né il nome del traduttore né l'anno di edizione.¹³⁸ Nella breve e non firmata introduzione troviamo la caratteristica difesa del Boccaccio: «colosso» della letteratura italiana, da annoverare tra i «promotori della rinascita», contro il quale si accanirono polemicamente avversari intolleranti della sua libertà d'espressione e della sua aperta critica dei costumi del clero. E si afferma che quest'edizione contiene le novelle più significative e più allegre, costituendo «un insieme unitario» ed oltre a ciò dà «una sufficiente visione di tutto il capolavoro del Boccaccio».¹³⁹

Questo primo Boccaccio croato in volume a sé contiene in realtà venticinque novelle, vale a dire un quarto del *Decameron*. La scelta è abbastanza felice. Vi sono state inserite la prima e l'ultima novella, oltre alcune altre perlopiù di contenuto morale e comico, ed una intera serie di libera ispirazione erotica.¹⁴⁰ Le novelle più famose sono ben rappresentate; ne mancano soltanto alcune (per es. «Federigo degli Alberighi e il suo

¹³⁸ Cfr. *Dekameron*. Dragulj svjetske književnosti, Varaždin, s. a. L'introduzione e il sottotitolo sono ispirati al libro di M. Srepel.

¹³⁹ *Ib.*, p. 4.

¹⁴⁰ Ci riferiamo alle novelle: I, 1, 4; II, 4, 5, 9, 10; III, 1, 4, 8, 10; IV, 1, 2, 9; VI, 3, 10; VII, 2, 6, 7; VIII, 1; X, 10.

buon falcone» e «Calandrino e l'eliotropia»). Nella scelta hanno la preferenza quelle novelle che rappresentano il Boccaccio narratore divertente senza scrupoli morali. Noi crediamo che questo fosse stato anche lo scopo principale dell'editore — a cui non possiamo non riconoscere l'ambizione di pubblicare per primo il famoso libro e di fare quello che non avevano osato o non si erano ricordati di fare gli editori della colta capitale croata. In questa sua impresa il bravo Stifler è sostanzialmente riuscito, perché ha pubblicato ben due edizioni (diverse per formato e veste tipografica, ma per tutto il resto uguali) e ciò, a quanto sembra nel giro di un anno.¹⁴¹

Anche qui l'anonimo traduttore ha fatto drastiche abbreviazioni, riuscendo a ridurre a un di presso del 40% il numero delle parole del testo originario. Le abbreviazioni sono state introdotte in molte proposizioni, ove aggettivi e avverbi (e talvolta anche minori unità sintattiche) sono spesso sacrificati. Nella traduzione dei dialoghi, dei soliloqui e dei pensieri dei personaggi di solito il discorso diretto è mutato in indiretto.¹⁴²

Un'altra traduzione incompleta comparve nell'autunno del 1922 ad opera di ISO VELIKANOVIĆ (1869—1940), narratore e uno dei migliori e più fecondi traduttori croati. Il 15 ottobre di quell'anno egli pubblicò il primo fascicolo della sua edizione *PAN. Allegri narratori dalle letterature straniere*,¹⁴³ a cui seguirono, per quanto ci risulta, altri due.¹⁴⁴ Nei tre volumetti del Velikanović furono pubblicate novelle e brevi scritti umoristici e satirici di rinomati scrittori stranieri (Čechov, Maupassant, Tolstoj, Voltaire, Heine, Mark Twain, Prus, Andreev ad esempio) e di altri autori oggi meno noti. Il piatto forte di questo appetitoso banchetto umoristico avrebbe dovuto essere il *Decamerone*, annunciato già nel primo fascicolo, e rappresen-

¹⁴¹ Nella prima edizione, che ha 77 pagine ed è di formato normale, le novelle sono stampate in continuo. La seconda edizione di minore formato e in veste tipografica più elegante ha 172 pagine.

¹⁴² Cfr. il testo originario della novella I, 2 con il passo della versione in oggetto che facciamo immediatamente seguire nella nostra ritraduzione italiana:

Pensa che tali sono là i prelati quali tu gli hai qui potuti vedere, e più tanto ancor migliori quanto essi son più vicini al Pastor principale. E perciò questa fatica, per mio consiglio, ti serberai in altra volta ad alcuno perdono, al quale io per avventura ti farò compagnia.

(*Decameron*, ed. cit., p. 35)

Oltre a ciò cercava di convincerlo che i prelati a Roma sono tali e quali a quelli di Parigi, se non più pii, e ciò perché sono più vicini al loro sommo pastore. Avrebbe potuto risparmiarsi le spese, per compiere un viaggio votivo, nel qual forse egli lo avrebbe accompagnato.

(*Decameron*, ed. cit., p. 17)

¹⁴³ Nella forma originale: *Pan. Veseli pripovjedači iz tudjih književnosti*.

¹⁴⁴ E ciò il 5 novembre e il 3 dicembre 1922.

tato nel secondo e nel terzo dal Proemio, dall'Introduzione alla prima giornata e dalle Novelle I, 1—4.¹⁴⁵ Il tutto tradotto integralmente, senza abbreviazioni, con i nomi originali e senza i soliti errori, in forma alquanto scorrevole e leggibile nonostante che il traduttore si fosse imposto un ritmo di lavoro accelerato.

Non sappiamo perché questo primo tentativo di tradurre integralmente in croato il *Decameron* sia stato tanto affrettatamente interrotto. Forse perché compariranno, a brevissima scadenza, persino due versioni integrali in volume a sé, ma con tutta probabilità anche per il motivo che quest'iniziativa editoriale non era sufficientemente redditizia. Fu un'autentica disdetta, perché la traduzione del *Decameron* affidata al qualificato Velikanović avrebbe rimosso alcuni equivoci sui principi fondamentali dell'arte e della tecnica del tradurre, nonché sulle libertà del traduttore, equivoci che ricompariranno ancora per lungo tempo ogni qual volta si riproporrà la problematica della versione del capolavoro del Boccaccio. Ma di ciò sarà meglio discorrere nei prossimi capitoli.

Un salto di quantità: le prime traduzioni complete.

3.2. All'esplosione vera e propria degli interessi per il *Decameron* si giunse nel 1923. In quell'epoca di relativa stabilità economica ormai a distanza di tempo dalla guerra, ben tre editori zagabresi si impegnarono a soddisfare gli interessi del nostro piccolo mercato librario per il discusso capolavoro del grande classico italiano. Oggi non sappiamo esattamente quale delle tre edizioni sia comparsa per prima nelle librerie. Risulta che la prefazione del *Decameron* in versione croata pubblicata dall'importante casa editrice Kugli (facciamo riferimento anche alla considerevole tiratura), specializzata in diffuse edizioni commerciali e popolari, è datata «Capodanno 1923». Il traduttore e il curatore di questo nuovo lavoro, la cui prefazione portava una data simbolicamente augurale, era VJEKOSLAV ŠTEFANIĆ (1900—1975), di Veglia, allora studente di slavistica e d'italiano alla Facoltà di Lettere di Zagabria. Lo Štefanić si adattò abilmente alle esigenze della casa editrice Kugli e tradusse direttamente dall'italiano¹⁴⁶ (che aveva appreso nell'isola

¹⁴⁵ Alle pagg. 59—71 e 105—128.

¹⁴⁶ Cfr. Giovanni di Boccaccio, *Dekameron*. S talijanskog originala prevodi Vjekoslav Štefanić. S drvorezima izdanja Dekameraona od Giovanni-a i Gregori-a de Gregorii iz godine 1422, Tisak i naklada St. Kugli, Zagreb, s. a., VIII + 604 pp. L'opera è uscita in cinque fascicoli, con complessive 62 illustrazioni di Giovanni e Gregorio de Gregori. Ogni singolo fascicolo è presentato nella stessa veste tipografica, ma con le copertine di colori diversi. Sulle copertine è riprodotta un'acquaforte francese del XVIII secolo (scena erotica di alcova).

nativa e aveva studiato nei ginnasi di Košljun, Zara e Varaždin e, come già dicemmo, all'Università di Zagabria). Tuttavia lo Štefanić, il quale afferma nella sua introduzione¹⁴⁷ che quanto ha deciso di tralasciare non è tanto importante ai fini della sua pubblicazione,¹⁴⁸ non si attiene ai lunghi periodi del Boccaccio, ma li spezza nel tentativo di semplificare il testo croato, rinuncia alla parte introduttiva delle singole giornate, ai passaggi e alle considerazioni tra novella e novella e al Proemio dell'Autore. La sua traduzione è agile e plastica e per diversi rispetti esauriente; la lingua è aggiornata e quindi non vi si riscontrano arcaismi.

La traduzione dello Štefanić, corredata di una breve ma chiara prefazione informativa,¹⁴⁹ fu diffusa sino alla seconda guerra mondiale, offrendo un *Decameron* di chiara e facile interpretazione in nitidi caratteri tipografici ad una generazione, la quale proprio perché era giunta a una maggiore indipendenza politica era meno preparata di quella precedente alla lettura in lingue straniere.

Più ambiziosa ancora fu l'iniziativa della casa editrice zagabrese «Narodna knjižnica» (Biblioteca popolare), la quale pubblicò l'edizione completa del capolavoro del Boccaccio, presentandolo in tre volumi di piccolo formato.¹⁵⁰ Come il già

¹⁴⁷ *Idem*, p. VI.

¹⁴⁸ Ove, se non fosse omissso, «occuperebbe troppo spazio» (!). *Ibid.*

¹⁴⁹ Riportiamo dall'introduzione dello Štefanić la traduzione di un brano in merito al messaggio etico del Boccaccio: «Il *Decameron* è il fedele quadro dell'età del suo autore e della società italiana. La società di allora, che era generalmente più volgare e meno raffinata di quella d'oggi, non si era ancora liberata da tante forme di barbarie nella vita... Il Boccaccio non è dunque colpevole ma lo è l'epoca in cui è vissuto. Perciò il libro non perde valore artistico, ma non è un'opera per fanciulli» (o. c., p. VI). Vediamo che il nostro curatore qui non è originale. La difesa del Boccaccio tante volte rinnovata in nome del determinismo positivistico non è meno ambigua di quanto lo siano le condanne moralistiche.

¹⁵⁰ Cfr. Boccaccio, *Dekameron*. S talijanskog preveo i uvodom po-pratio Jakša Sedmak (Ha tradotto dall'italiano e corredato di introduzione J. S.), Zagabria, 1923, vol. I—III, XX + 320, 308, 304 pp. I volumi sono illustrati con 70 incisioni in rame di R. de Hooge, riportate dai tomi *Contes et nouvelles de Bocace florentin*. Traduction libre, accom-modée au goût de ce temps, seconde édition. Dont les figures sont nouvellement gravées par les meilleurs Maîtres, sur les dessins de Mr. Roman de Hooge, tomes I—II, Cologne, chez Jacques Gaillard, M.DCCII. Ma il Sedmak non poté riprodurre proprio tutte le illustrazioni dell'edizione francese (che è custodita nella Biblioteca Nazionale Universitaria di Zagabria). Egli stesso ci informa nella sua prefazione che un certo Tartuffe di casa nostra ha cancellato o reso totalmente inutilizzabili tutte le illustrazioni più «piccanti» e perciò parecchi racconti sono rimasti senza illustrazioni (cfr. la Prefazione all'o. c., pp. XIX—XX).

menzionato Štefanić, anche questo traduttore del *Decameron*, JAKŠA SEDMAK, spiega ai suoi lettori a quali criteri si è attenuto e così facilita il nostro giudizio sul suo meritevole lavoro. Ci sembra inoltre che nelle sue allusioni ci siano pungenti cenni polemici in merito alla versione dello Štefanić, pubblicata dalla casa concorrente (Kugli). La traduzione del Sedmak è come afferma lo stesso autore, «fedele all'originale, senza alcun accorciamento», avendo egli, «come meglio poteva e sapeva e come suggeriscono i criteri a cui si deve attenere un buon traduttore» trasmesso «l'impressione» dei significati del testo originale.¹⁵¹ Diamo particolare rilievo al termine «impressione», perché proprio questa parola ci dice molto in merito allo sviluppo del gusto letterario dei nostri traduttori. Con l'intento dunque di trasmettere i valori semantici e stilistici e quindi quel *quid* che proviene dalla loro unità il Sedmak non ha tradotto «liberamente», né ha «spezzato» alcune frasi (le parole tra virgolette sono sue).¹⁵² In effetti non si potrebbe muovere alcuna sostanziale obiezione al moderno criterio su cui ha insistito il Sedmak, consapevole, a quanto sembra, che, essendo l'opera d'arte un insieme unitario di tutti gli elementi che la compongono, al traduttore non è concesso sacrificare alcun aspetto essenziale del testo originario. Ma il nostro traduttore del *Decameron* non ha raggiunto le sue ambite mete. I suoi tentativi si sono risolti perlopiù nel meccanico e alquanto pedante rispetto delle forme originarie, tant'è vero che il risultato finale del suo volenteroso lavoro ha in verità contraddetto le sue buone intenzioni. In effetti l'«impressione», vale a dire il senso originale dell'opera d'arte, si è perduto nel monotono ritmo di periodi inabilmente ramificati, troppo spesso privi di armonia di accenti e di rilievi. I lettori raffinati devono esserne rimasti delusi; il largo pubblico indubbiamente non ha potuto ricrearsi e trovar compiacimento. Riportiamo un breve brano stralciato dalla novella IX, 2, perché questa è stata ancora più volte tradotta, e più precisamente nel 1923, nel 1948, nel 1956 e i frammenti citati confermano i diversi criteri usati dai traduttori croati in varie epoche:

BOCCACCIO:

Sapere adunque dovete, in Lombardia essere un famosissimo monistero di santità e di religione, nel quale, tra l'altre donne monache che v'erano, v'era una giovane di sangue nobile e di meravigliosa bellezza dotata, la quale, Isabetta chiamata, essendo

SEDMAK:

Treba dakle da znate, da ima u Lombardiji neki manastir, vrlo glasovit sa svoje pobožnosti i svetosti, u kojem je između drugih opatica, koje su tamo bile, bila neka djevo'ka od plemenite krvi i obdarena divnom ljepotom, koja se zvala Isabetta i koja se,

¹⁵¹ Cfr. la pag. XIX della Prefazione citata.

¹⁵² *Ib.*

un di ad un suo parente alla grata venuta, d'un bel giovane che con lui era s'innamorò: et esso, lei veggendo bellissima, già il suo disidèro avendo con gli occhi concetto, similmente di lei s'accese, e non senza gran pena di ciascuno questo amore un gran tempo senza frutto sostennero.¹⁵³

STEFANIĆ 1923:

U Lombardiji je jedan ženski samostan koji je na glasu radi pobožnosti i svetosti. U tom je samostanu živjela neka mlada žena plemenite krvi i divne ljepote, koja se zvala Isabetta.

Jedamput dođe ona na rešetku k nekom rođaku i zaljubi se u jednog lijepog mladića, što je bio s njime u društvu. Videći je ovaj onako prekrasnu, ne izbjegne mu ni onaj njezin plam u očima, te i njega obuzme isto takva ljubavna vatra. Ipak je poslije toga ta ljubav ostala još dugo vremena sakrivena u njihovim srcima zadavajući muke jednom i drugom.¹⁵⁵

ADUM 1948:

Morate znati, da 'e u Lombardiji postojao neki manastir, koji je bio na glasu zbog svetosti i pobožnosti. Među ostalim koluđricama, bila je ondje i neka izvanredno lijepa mlada plemkinja, koja se zvala Isabetta. Jednog je dana došao toj Isabeti na razgovor neki njen rođak s još jednim mladićem. Ona se zaljubila u tog mladića, a on, vidjevši je tako lijepu, poželi je i isto se tako zagleda u nju. Oboje su se dugo borili, da uguše u sebi ljubav, ali im to nije uspjelo.¹⁵⁷

kad je jednog dana bila došla do rešetke, da se razgovara s nekim svojim rođakom, zaljubila u nekog krasnog mladića, koji je bio s njime. A i on, videći ju onako prekrasnu i pošto joj je odmah bio pročitao u očima žudnju, plane takodjer za njom; te su i jedno i drugo samo s velikom mukom trpjeli tu ljubav dugo vremena bez ikakova ploda.¹⁵⁴

KONČIĆ 1923:

Treba da znate da u Lombardiji ima jedan manastir slavan sa svetosti i pobožnosti svojih monahinja. Između ostalih bila je u njemu i jedna mlada kalugjerica dobroga roda i porazne ljepote, po imenu Izabeta. Jednom prišavši rešetki na vidjenje sa nekim svojim rođakom, ona vidje jednog krasnog mladića koji je došao zajedno s njim i zaljubi se u njega. A on vidjevši kakva je ona ljepotica, i pročitavši joj iz očiju njezine želje, upali se i u njemu strast za njom. Njih oboje silno su stradali gojeći jedno prema drugome ljubav, za to što nisu mogli da udese sastanak.¹⁵⁶

BELAN 1956:

Valja, dakle, da znate, da ima u Lombardiji neki samostan na glasu sa svoje svetosti i pobožnosti, u kojemu 'e među ostalim opaticama živjela prekrasna i plemenita roda mladića, a zvala se Isabetta. Jednoga dana, kad je došla pred rešetku na razgovor nekom svom rođaku, uzljubi prekrasna mladića, koji je s njim bio. A on, očaran njenom krasotom, isto tako plane ljubavlju za njom. Dugo su tako čeznuli jedno za drugim i dugo se borili, da uguše u sebi tu ljubav...¹⁵⁸

¹⁵³ Cfr. G. Boccaccio, *Il Decamerone*, ed. cit., p. 557.

¹⁵⁴ Cfr. la traduzione del *Decameron* di J. Sedmak, citata, p. 122.

¹⁵⁵ Cfr. la traduzione del *Decameron* di V. Štefanić, citata, p. 491.

¹⁵⁶ Cfr. la traduzione del *Decameron* di R. Končić, di cui parleremo in seguito, pp. 23—24.

¹⁵⁷ Cfr. la traduzione del *Decameron* ad opera di Iva Adum, a pag. 158.

¹⁵⁸ Cfr. la traduzione del *Decameron* ad opera di J. Belan, a pag. 538—539.

Ma ritorniamo all'edizione del Sedmak, il cui alto livello culturale risulta anche dalla vasta introduzione, in cui sono citati P. Fanfani, F. Camerini, G. Volpi, A. Gaspari, il nostro Lozovina e André Jolles, curatore di un'edizione tedesca del *Decameron* del 1921.¹⁵⁹ La novità piú importante di questa prefazione è la categorica affermazione stando alla quale le novelle del Boccaccio assurgono ad «arte perfetta»,¹⁶⁰ in quanto il grande prosatore italiano, indipendentemente dalle svariatissime fonti a cui avrebbe attinto, «vi impresse il sigillo della sua individualità» valendosi di una cornice originale ispirata alla vita contemporanea, in cui le novelle hanno rilievo con eccezionale freschezza. Sempre stando al Sedmak, il Boccaccio è maestro di «stupendo realismo», e non è «pornografo intenzionale», ma artista che procede lungo lo scivoloso sentiero esclusivamente per ridere di qualche eccezionale e piccante situazione. Il vero campo d'azione dell'arte del Boccaccio è la «commedia della vita»,¹⁶¹ e il suo *Decameron* non è stato a caso definito «commedia umana». Ed anche se questi non sono spunti critici originali, ma patrimonio della critica romantica (De Sanctis, Settembrini) e di quella postromantica, italiana e tedesca, abbiamo fatto riferimento ad essi in quanto confermano che il traduttore non soltanto si è ben informato, ma che ha saputo orientarsi verso un tipo di interpretazione estetica.

Avvalendosi delle sue fonti il Sedmak elogia il *Decameron* anche per gli insegnamenti che se ne possono trarre in quanto espressione di un'età e di un costume e ci dà preziosi documenti «di storia della cultura». ¹⁶² Egli giustamente separa la condanna dell'ipocrisia degli uomini di chiesa da un eventuale dubbio sulla religiosità del Boccaccio. Tuttavia, neanche in questo contributo hanno trovato posto considerazioni su alcuni aspetti fondamentali che il Boccaccio aveva del mondo: la morale e l'intelligenza dei nuovi eroi, la concezione della fortuna ed il significato degli accorgimenti di tutti quei personaggi protesi ad affermare il diritto dell'uomo alla felicità terrena. La ripresa di questo discorso rientrerà nella problematica dell'italianistica e della comparatistica croata nell'ultimo dopoguerra.

Nel 1923, un'altra casa editrice zagabrese, l'«Intimna biblioteka», che pubblicava in una serie di piccoli volumi tascabili versioni di opere di autori stranieri (talvolta anche croati), presenta una sua versione del *Decameron*. Il grande Certaldese

¹⁵⁹ Perciò non ci sono neppure grossi errori. Ricordiamo nondimeno la «famiglia S. Tommaso» (p. XII), per quella dei d'Aquino.

¹⁶⁰ Cfr. la pag. III della sua Introduzione.

¹⁶¹ *Idem*, pp. IV—VII.

¹⁶² *Ib.*, p. VIII.

aveva in comune con gli autori inclusi nelle scelte degli editori della «Biblioteca intima» la libera trattazione di argomenti erotici, e così il *Decameron* rientra in una serie in cui figuravano opere di Balzac, Maupassant, Andreev e seguivano a distanza anche scrittori del tutto oscuri, su cui, a ragione, si è estesa la polvere dell'oblio. Ma, anche se, come è pure accaduto in scelte di editori stranieri, il Boccaccio è stato inserito tra autori di vario valore, non si può affermare che, malgrado gli spiacevoli equivoci inevitabilmente affiorati e tuttora rinnovabili, la sua fama e quella del suo capolavoro ne abbiano sofferto tra il largo pubblico. La sopraccitata edizione — Boccaccio, *Novelle* (traduzione dall'italiano di G. KONČIĆ)¹⁶³ — si compone di due volumi che contengono complessivamente sette novelle e perciò è alquanto oscurata dai più completi ed importanti contributi dello Štefanić e del Sedmak. Il quest'edizione il Boccaccio è presentato soltanto unilateralmente, ma anche nei limiti dell'unilateralità rimane incompleto: sono stati tralasciati, come è accaduto in altre occasioni, la cornice, l'introduzione e i versi, ma anche le introduzioni alle singole novelle. Il resto è tradotto con mediocre e relativa fedeltà. Tali manchevolezze, a cui si aggiungono talvolta più evidenti inesattezze, si notano in particolare nei dialoghi e nei discorsi, vale a dire proprio in situazioni in cui l'acutezza e l'umorismo del Boccaccio brillano. Ma ancor più stupisce in questi volumetti, offerti al pubblico a fini ricreativi, la pusillanimità per cui sono evitate le descrizioni dei più drastici dettagli dei giuochi erotici.¹⁶⁴ I nostri traduttori e i redattori dell'«Intima biblioteca» sembrano più impegnati a eccitare l'immaginazione di quanto osino parlar chiaro di faccende erotiche alla maniera di messer Giovanni Boccaccio.¹⁶⁵

¹⁶³ Trattasi delle novelle: III, 10; III, 1; IX, 2; IX 10; I, 1, nel primo volume. Nel secondo volume in cui risulta impresso lo pseudonimo di un secondo traduttore, »Homa-Dovski» (alias VLADIMIR HOMADOVSKI, pubblicitista e scrittore di prosa alla moda) sono riportate soltanto le versioni di due novelle: VII, 9 e IV, 2. Le copertine di entrambi i volumi sono adorne di illustrazioni non firmate. La più riuscita è la prima riprodotte una scena della novella III, 10: Alibech e fra Rustico pregano in ginocchio, ma in verità si dilettono della loro nudità.

¹⁶⁴ Nella traduzione della novella IX, 10 mancano, per esempio, questi brani: «risvegliandosi tale che non era chiamato e sù levandosi, disse...» e «Era già l'umido radicale per lo quale tutte le piante s'appicciano, venuto...» (cfr. la pag. 592 dell'edizione citata del *Decameron*).

¹⁶⁵ Nello stesso anno 1923 usciva a Belgrado una versione serba incompleta (Bokačo, *Dekameron*, con il Proemio, le giornate prima e seconda, e le novelle 1—4 della terza; in tutto 318 pagg.), in dieci fascicoli, firmata «N. L. K.», mentre nel 1926 uscì a Lubiana la versione slovena integrale ad opera di ANDREJ BUDAL, in tre volumi.

Alcuni tentativi negli anni trenta.

3.3. Il fatto che il *Decameron* era già stato due volte tradotto e pubblicato in forma di volume (verosimilmente una delle due versioni era uscita in diverse ristampe ma senza che ne risultasse l'anno) non scoraggiò altri traduttori ed editori. Pertanto nel 1930 comparve a Zagabria un'incompleta anonima traduzione del *Decamerone* (I parte, fasc. 1-8), con il titolo: *Sto pripovijesti* (Cento racconti). Purtroppo non possiamo dire nulla di più di questa, come tutto fa credere, edizione commerciale, perché l'unica copia è fuori posto alla Biblioteca Nazionale Universitaria di Zagabria.

Poco dopo, il settimanale zagabrese umoristico illustrato *Kokot* (Il gallo) pubblicò una traduzione anonima della novella III, 8, con il titolo *Pokora* (Penitenza) e con l'indicazione sbagliata (III, 4).¹⁶⁶ Il racconto comincia direttamente senza alcuna premessa e si svolge con la semplicità e la modestia di espressioni che erano richieste dal gusto del pubblico piccoloborghese al quale era, sia pure tacitamente, dedicata quella pubblicazione umoristica.

Ben diversamente era impostata l'edizione *Klasici humora* (Classici dell'umorismo) in dodici libri della quale si fece promotore il giornalista e pubblicitista Joe Matošić. Il primo libro di questa serie tipograficamente ben presentata fu dedicata alla *Scelta dell'umorismo mondiale*.¹⁶⁷ Nell'opera si trova — con le versioni delle prose di Poggio Bracciolini, del Pievano Arlotto, dello Straparola — anche quella di una nota novella del Boccaccio (VI, 10).¹⁶⁸ La versione, opera dello scrittore MATE HANŽEKOVIĆ (1884—1955) è molto scorrevole e di facile lettura, ma spietatamente accorciata: di conseguenza, non vi troviamo i brillanti giuochi di parole della predica di fra Cipolla né gli espresivi effetti della descrizione del servo Guccio Imbratta.¹⁶⁹

¹⁶⁶ Cfr. *Kokot*, Zagabria, II/1933, nn. 57, 58, 59, 60. La versione della novella non è finita.

¹⁶⁷ Titolo originario croato: *Izbor iz svjetskog humora*.

¹⁶⁸ Cfr. *Antologija svjetskog humora*. Knjiga vesele umjetnosti. Obradio, preveo i predgovor napisao: Dr Mate Hanžeković (Antologia dell'umorismo mondiale. Libro dell'arte allegra. Curatore, traduttore e autore della prefazione M. H.), Zagabria, s. a. [1933]. La novella del Boccaccio è intitolata *Pero arhandela Gabriela* (La penna dello àgnolo Gabriello) e si trova alle pagg. 133—135 del libro.

¹⁶⁹ Il tomo decimo della serie, dedicato esclusivamente all'umorismo italiano, non si trova più nella Biblioteca Nazionale Universitaria e neanche in quella Civica di Zagabria. Pertanto non possiamo riferire sull'eventuale presenza del Boccaccio in questa edizione.

Nuovo interesse per i classici dopo il 1945.

4.0. Nei primi anni del dopoguerra lo slancio di rinnovamento ed il fervore di quanti erano impegnati a porre le basi di una società nuova ebbero particolari manifestazioni ed espressioni nel campo della cultura e dell'editoria, nella luce di una politica razionale e programmata. Si fondano nuove case editrici con ambiziosi programmi, ispirati ad interpretazioni marxiste e realistico-umanistiche del patrimonio della letteratura mondiale. In tale pianificazione culturale non è dimenticato, ovviamente, neanche il Boccaccio, al quale si riconosce il merito di esser stato uno dei precursori della civiltà rinascimentale o più precisamente del periodo storico che Engels ha definito «il più grande rivolgimento progressivo»,¹⁷⁰ superiore per creatività ad ogni altra età che l'ha preceduto nel corso della storia.

E così già nel 1948 usciva a Zagabria il XXV volume della preziosa collana «Piccola biblioteca» con il titolo *Novele* e sottotitolo «Izbor iz Dekameron» (Scelta dal D.). Trattavasi di una scelta del tutto nuova, dovuta al coscienzioso lavoro di IVA ADUM (purtroppo con non poche abbreviazioni nel testo dei racconti) e anche se ancora una volta era presentata un'edizione incompleta con in tutto 14 novelle,¹⁷¹ questo libretto di piccolo formato si differenzia sostanzialmente dalle precedenti pubblicazioni mutilate. Ci riferiamo all'intento fondamentale che si avverte nell'impegno di offrire una visione adeguatamente rappresentativa del *Decameron*, monumento della tradizione del realismo letterario, dando anche doverosamente rilievo a tutte le componenti che lo caratterizzano, in quanto documento poetico dello spirito rivoluzionario della giovane classe borghese. Della funzione culturale dell'ottimo volumetto ci rende edotti anzitutto la scelta stessa, curata dal critico Ervin Šinko, nella quale è dato di ritrovare le novelle più conosciute (ma non si insiste sulle novelle più spregiudicate). È altresì probante in merito allo spirito animatore e alle finalità dell'opera, la versione dell'introduzione alla Prima giornata e di alcuni brani dalla Conclusione del Boccaccio, con i noti strali rivolti contro immancabili ipocriti censori.

Un pregio a sé di questa edizione è il saggio di ERVIN ŠINKO (1898—1967), rivoluzionario ungherese e scrittore iugoslavo, che collaborò in periodici tedeschi, sovietici e francesi e,

¹⁷⁰ Cfr. F. Engels, *Dialektik der Natur* (Einleitung). La nostra citazione è fatta però sull'edizione serbocroata: K. Marks — F. Engels, *O umetnosti i književnosti*, Belgrado, 1960, p. 217.

¹⁷¹ Ne riportiamo l'elenco: I, 1, 2; II, 5, 9; III, 8, 9; IV, 1, 2; V, 9; VI, 10; VII, 4, 6; VIII, 3; IX, 2. Nell'opera l'ordine delle novelle è alquanto cambiato.

dal 1945, visse a Zagabria per parecchi anni, dando un suo efficace contributo alla letteratura e alla critica d'indirizzo marxianamente impegnato. Lo Šinko ha scritto sul Boccaccio a più riprese. La prima volta nell'ampio studio sul patrimonio culturale e il realismo socialista («Kulturna baština i socijalistički realizam»), nel quale ha trattato dell'evoluzione dei principali generi e opere della letteratura europea con fondamentale e strettamente correlativo riferimento allo sviluppo sociale ed economico.¹⁷² Egli ha definito in un primo generico giudizio la novella del Boccaccio «riflesso letterario della società borghese» ed in seguito ha aggiunto che la novella si è affermata in quanto fondamentale forma della letteratura borghese, sinché ad un più alto livello dello sviluppo sociale non si è trasformata in romanzo satirico realistico. E ciò è avvenuto quando «la coscienza individuale non ha costituito più una gioiosa sorpresa dinanzi alla propria forza», e allorché la società ha preso il sopravvento sullo stesso borghese, diventando un «enigma insolubile».¹⁷³ Questi e simili giudizi sulla natura e la posizione della novella erano in verità significativi per il loro indirizzo direttivo in un'epoca in cui erano richieste soprattutto chiare e decise prese di posizione sul piano critico e ideologico. Ma i giudizi stessi comportavano anche la possibilità di una nuova interpretazione dell'arte del Boccaccio tra noi, e l'uscita, soprattutto, del *Decameron* dal limbo dell'amena e facile lettura, con la quale, almeno nei circoli dei meno competenti, erano confusi i suoi contenuti.

In tal senso lo Šinko scriveva già nel menzionato saggio, pubblicato nel 1948 nel volume delle *Novelle* tradotte dalla Adum.¹⁷⁴ Con il *Decamerone*, dunque, nel quale «si glorifica entusiasticamente tutto quello che è vivo», si è delineata una consapevole realistica direzione della fantasia artistica e l'eroe di questo mondo non gradisce rimanere solo, si compiace della compagnia dei suoi simili ed esalta la natura, non già come negazione della società, bensì come creazione che l'uomo umanizza con il lavoro. Sempre stando allo Šinko, l'interesse del narratore si accentra sul singolo, perché l'uomo — e non già la classe o la casta — divenne allora la più alta istanza nella gerarchia dei valori. E persino talvolta i rappresentanti dell'umile mondo popolare sono dichiaratamente messi al di sopra di personaggi appartenenti alle classi superiori. Ricordiamo pure

¹⁷² Cfr. E. Šinko, *Književne studije* (Saggi letterari), Zagabria, 1949, pp. 7—120. Il saggio sopraccitato è stato pubblicato precedentemente

¹⁷³ *Idem*, pp. 47—49.

¹⁷⁴ Alle pagg. 167—182 e nei *Saggi letterari*, ed. cit. nella nota 172, pp. 121—143.

che lo Šinko pone in relazione tra la novella del Boccaccio e il nominalismo di Guglielmo Occam, il quale affermava che la scienza poggia sull'esperienza e che nella realtà esiste soltanto «il particolare». È comprensibile che, alla luce di queste prese di posizione la così detta immoralità di certe novelle possa essere interpretata dallo Šinko come richiamo ad una «morale superiore» e contribuito alla problematica del fenomeno che Engels, nella sua *Origine della famiglia, della proprietà privata e dello stato*, definisce «moderno amore sessuale individuale», sconosciuto nelle età precedenti.

Il ritratto critico del Boccaccio tracciato dallo Šinko, malgrado alcune valutazioni affrettate e lo schematismo delle sue sintesi, supera la circostanza occasionale in quanto richiama all'urgenza di un nuovo accostamento alla narrativa boccaccesca, ed è forse il più personale contributo della nostra saggistica ispirata al *Decameron*.

Una svolta di qualità: la moderna traduzione del «Decameron».

4.1. Il nuovo accostamento all'arte del Boccaccio si è espresso tra noi anche con la comparsa di una nuova e completa versione del *Decameron*.

Le edizioni incomplete o le traduzioni di novelle accorciate non potevano più soddisfare i lettori il cui livello culturale era cresciuto in media di molto. Lo studio delle lingue e delle letterature straniere non è più privilegio di circoli ristretti e compaiono anche nuovi traduttori dall'italiano e una schiera d'italianisti che, animati dalla tradizionale simpatia per la civiltà italiana, si impegnano a condurre a termine una quanto mai completa e sostanziale serie di traduzioni delle grandi opere letterarie del popolo vicino. Nel corso degli anni cinquanta compaiono una moderna traduzione in versi della *Divina commedia*, un'altra dell'*Orlando furioso*, quella della *Storia della letteratura italiana* del De Sanctis ed altre ancora, in nuove edizioni del Machiavelli, del Goldoni, del Manzoni, del Petrarca e del Leopardi.

Tra queste edizioni apparve anche il *Dekameron*, ottima versione in lingua ricca e scorrevole di JERKA BELAN,¹⁷⁶ benemerita traduttrice di una serie di opere letterarie italiane in prosa. Il suo *Decamerone* è uscito la prima volta nel 1956, ma il successo ed il valore di questa traduzione sono stati

¹⁷⁶ Cfr. Giovanni Boccaccio, *Dekameron*. Prevela Jerka Belan. Pogovor Francesco De Sanctis, Zagabria, 1956, 720 pp. Ivo Frangeš ha tradotto il capitolo sul Boccaccio, preso dalla *Storia della letteratura italiana* del De Sanctis. Le succinte note esplicative sono opera della Belan. L'edizione è della Matica hrvatska.

riconfermati dalle successive edizioni del 1960, 1961 e 1964, tutte esaurite, il che è una prova ulteriore del costante interesse del pubblico croato per il classico capolavoro della narrativa mondiale. La versione della Belan è completa e in essa nulla è sacrificato ad esigenze commerciali. Gli inserimenti in versi sono tradotti dal poeta Olinko Delorko — il quale ha superato per eleganza espressiva il suo predecessore in questo campo, Jakša Sedmak —, mentre l'opera è illustrata dal pittore Fedor Vaić con disegni a penna, notevoli per la leggerezza dei tratti e per una particolare poeticità dell'insieme, in cui non mancano però i realistici dettagli erotici. Anche la maniera di tradurre di Jerka Belan è nuova in queste versioni croate: come l'ottimo traduttore serbo Mihailo Dobrić,¹⁷⁶ la Belan non rinuncia ai valori semantici dell'originale, ma li trasferisce in più libere e più semplici costruzioni sintattiche che sono più vicine alle abitudini moderne del lettore. Contemporaneamente, tali variazioni sono compensate dall'inserimento di opportuni arcaismi, a cominciare dal lessico per finire con le inversioni, il che ridà armonia agli equilibri delle corrispondenze e dei livelli strutturali che altrimenti sarebbero maggiormente compromessi. Per tutti questi motivi — anche se con taluni procedimenti non concorda la nostra coscienza filologica, conscia dell'unità poetica dell'opera letteraria — la versione della Belan sarà anche in avvenire un punto di riferimento e un buon fondamento per i contributi similari delle nuove generazioni.

La moderna traduzione integrale di Jerka Belan è stata utilizzata dalla traduttrice stessa o da altri in una serie di pubblicazioni incomplete del *Decameron* apparse negli ultimi anni.

Una scelta è stata pubblicata nel volume apparso a Zagabria nel 1961 e intitolato *Novelle rinascimentali*.¹⁷⁷ vi è incluso un florilegio dal *Novellino* e da diciotto novellieri italiani (tutti tradotti dalla Belan), tra cui il Boccaccio, con tredici

¹⁷⁶ Una prima versione del *Decameron* del Dobrić è uscita a Belgrado nel 1936 (Džovani Bokačio, *Dekameron*. 100 pripovedaka, in cirillico). I versi sono stati liberamente tradotti da Milorad Pavlović. In copertina vi è riprodotta un'illustrazione del pittore Mirko Rački, noto illustratore della *Divina commedia*, e nell'interno la fotografia dei traduttori Dobrić e Pavlović. L'elegante volume è stato stampato a Zagabria. Un'edizione per bibliofili di questa versione è stata pubblicata nel 1958 dalla Casa editrice «Bratstvo-Jedinstvo» di Novi Sad, con i tipi della «Ljudska pravica» di Lubiana (872 pp.). Vi sono riprodotte numerose illustrazioni del pittore Vladimir Laković. Le novelle sono precedute da un ampio saggio dell'italianista Eros Sequi. Le versioni del Dobrić, apparse anche in altre edizioni, sono lette e diffuse in Croazia.

¹⁷⁷ Cfr. *Renesansne novele*. Izbor i prijevod s talijanskog Jerka Belan. Predgovor i uvodne bilješke o piscima Frano Cale i Mate Zorić, Zagabria, 1961, 386 pp.

novelle,¹⁷⁸ e, dall'introduzione alla quarta giornata, con la Novella di Filippo Balducci e le papere.

Un'altra scelta di sei novelle tradotte dalla Belan è uscita nel volume *Dante Petrarca Boccaccio*, a cura di F. Čale e M. Zorić,¹⁷⁹ che hanno scritto la prefazione e il commento alle singole novelle. Il libro è stato ristampato nel 1966, sempre nella serie di «Testi scelti per la gioventù» e pertanto il Boccaccio è entrato in misura molto maggiore che nel passato nelle nostre scuole medie. Ritroviamo infatti il Boccaccio nel Libro di letture per la seconda classe,¹⁸⁰ dove la novella II, 4 è riportata nella traduzione di Borivoj Maksimović, autore di una scelta di versioni serbe.¹⁸¹ Pubblicato per la prima volta nel 1963, il *Libro di letture* sopraccitato è stato ripubblicato altre sette volte (1970⁸), mentre, con la novella VI, 10 nella versione di J. Belan il Certaldese è presente nell'*Antologia delle letterature straniere* curata da Nevenka Košutić Brozović.¹⁸² E dedicata in primo luogo alle letture scolastiche è pure l'antologia boccacesca a cura di F. Čale e di M. Zorić: *Decamerone e altre opere*,¹⁸³ con diciotto novelle tradotte sempre dalla Belan e commentate dai curatori.¹⁸⁴

Una scelta delle versioni della Belan, curata dalla traduttrice stessa, è stata pubblicata in volume con il titolo commerciale *Avventure in convento*, in una «Biblioteca» dedicata all'«umorismo e alla satira del mondo».¹⁸⁵ Il volume contiene quindici novelle,¹⁸⁶ ed una breve nota sul Boccaccio ad opera della traduttrice. Notiamo, in fine, anche la cretomazia *Le cento opere maggiori della letteratura mondiale*, pubblicata in ricca veste tipografica di Ferdo Bis e a cura dello scrittore

¹⁷⁸ Cioè le seguenti: II, 10; III, 4, 10; IV, 5, 9; VI, 6, 7, 9, 10; VII, 3; VIII, 2; IX, 3, 8.

¹⁷⁹ Cfr. *Dante Petrarca Boccaccio. Izbor iz djela. Priredili Dr. Frano Čale i Dr. Mate Zorić*. Zagabria, 1960. 188 pp. Le sei novelle incluse sono: I, 1; II, 5; IV, 1; V, 9; VI, 10; VIII, 3.

¹⁸⁰ Cfr. Dr. Miroslav Šicel — Dragutin Rosandić, *Pregled književnosti s čitankom za drugi razred gimnazije Zagabria*, 1963.

¹⁸¹ Cfr. Džovani Bokačo, *Iz Dekameronu*, Novi Sad, 1946.

¹⁸² Cfr. Dr. Nevenka Košutić-Brozović, *Čitanka iz stranih književnosti za škole drugog stupnja, I dio, Od starog vijeka do klasicizma*, Zagabria, 1970, 1971², 1974³.

¹⁸³ Cfr. Giovanni Boccaccio, *Decameron i druga djela. Priredili Dr. Frano Čale — Dr. Mate Zorić*, Zagabria, 1974, 1976² 176 pp.

¹⁸⁴ Cioè le novelle: I, 1, 3; II, 4, 5; III, 1; IV, 1, 2; V, 8, 9, 10; VI, 2, 4, 9, 10; VIII, 3, 7; IX, 2; X, 10.

¹⁸⁵ Cfr. Giovanni Boccaccio, *Pustolovine u samostanu. Priče iz Dekameronu*. Prevela Jerka Belan, Zagabria, 1964, 124 pp.

¹⁸⁶ Cioè le novelle: IX, 2; I, 1, 2; II, 5; III, 8; IV, 2; V, 4; VI, 10; VII, 4, 5; VIII, 3; IX, 3, 5; VIII, 2; III, 1.

Antun Šoljan.¹⁸⁷ Vi è inclusa una novella del *Decamerone* (VIII, 8), tradotta dalla Belan e un'ampia nota introduttiva sulla vita e l'opera del Boccaccio, rimaneggiata sulla base di un testo di F. Čale e M. Zorić. Nell'arco di dieci anni, la cretomazia dello Šoljan ha avuto ben sei edizioni.¹⁸⁸

Ma, pur essendo quasi definitiva l'affermazione della versione della Belan, il già menzionato Joe Matošić pubblicava nella sua vasta *Scelta dei capolavori della letteratura mondiale erotico-amorosa* due sue nuove traduzioni di novelle del *Decameron* (III, 10 e IV, 9) ed una sua nota informativa sul Boccaccio.¹⁸⁹ Né potremmo escludere dai nostri interessi un *Decameron* a fumetti tradotto dall'italiano e pubblicato a Zagabria nel 1970, nel quale le novelle IV, 2 e II, 9 sono state riportate in un'unica favola con la contaminazione di un personaggio che è presente nel testo originale della seconda della quarta giornata ed è introdotto nella sequenza fumettistica della nona della seconda (Berto della Massa).¹⁹⁰ Nell'appendice al volumetto seguono il ritratto dello scrittore e una nota, nella quale sono riportati testualmente alcuni brani della prefazione dell'opera citata *Dante Petrarca Boccaccio* (1966²).

Traduzioni delle opere minori.

4.2. Oltre al *Decameron*, nell'ultimo quarto di secolo abbiamo avuto alcune versioni dalle opere minori del Beccaccio.

La prima è dovuta all'italianista TATJANA FRKOVIĆ, traduttrice del *Trattatello in laude di Dante*, secondo il testo critico di Domenico Guerri (Bari, 1918).¹⁹¹ Il lavoro della Frković è ispirato al principio della massima fedeltà al testo originale e perciò i suoi periodi riflettono, nella loro lunghezza e complessità, abbastanza bene le volute della sintassi boccaccesca, pur seguendo un giro proprio, più consono alla natura della nostra lingua. Soltanto qualche piccola inesattezza o am-

¹⁸⁷ Cfr. *100 najvećih djela svjetske književnosti*. Uredio Antun Šoljan. Vanjska oprema Ferdo Bis, Zagabria, 1962. La parte dedicata al Boccaccio è alle pagg. 197-202.

¹⁸⁸ Dicembre 1962, giugno 1964; giugno 1968; marzo 1969; marzo 1970; agosto 1972.

¹⁸⁹ Cfr. Joe Matošić, *Izbor remek-djela svjetske erotske ljubavne literature*. Proza — drama — poezija. S biografijama i slikama pisaca. Predgovor: Ljubav u književnosti. Pogovor: Erotika i erotska literatura kroz vjekove, Zagabria, 1965. La parte riservata al Boccaccio alle pagg. 129-134.

¹⁹⁰ Cfr. G. Boccaccio, *Dekameron*. Slavni romani. Superstrip biblioteka, n. 7, Zagabria, 1970. Redattore dell'edizione: Nenad Brixy.

¹⁹¹ Cfr. Giovanni Boccaccio, *Život Dantegov*. Prevela Tatjana Frković, Zagabria, ed. «Zora», 1951, 82 pp. (volume 105 della «Piccola biblioteca»).

biguità espressiva appare que e là nella precisa ma forse un po' impacciata prosa di questa traduzione, dovuta più all'interesse che suscita ovunque la sua tematica dantesca che a quello per il Boccaccio minore.

Dalle *Rime* del Certaldese finora è stato tradotto ben poco. Nel 1938 una modesta rivista religiosa, *Gospa Sinjska* (Madonna di Sign),¹⁹² pubblicò la versione del sonetto CXIX, indirizzato alla Vergine (*O regina degli angioli, o Maria*), opera di ŠIME JURIĆ. Appena nel 1965 usciva un'altra versione di un sonetto boccacesco, questa volta tradotto con grande fedeltà al metro e al pensiero originali da FRANO ČALE.¹⁹³ Traducendo il primo sonetto delle *Rime* (*Intorn' ad una fonte, in un pratello*), egli ha voluto dare un esempio del ritmo leggero e delle immagini graziose che caratterizzano le meglio riuscite liriche del Certaldese. In ciò il traduttore è riuscito, sacrificando assai poco, per necessità metriche e ritmiche, dei valori dell'originale.¹⁹⁴ Nella sua bella ed importante antologia *Talijanska lirika od postanka do Tassa*,¹⁹⁵ lo Čale ha ristampato questa sua versione del primo sonetto delle *Rime*, aggiungendone una nota introduttiva sul poeta e la versione del sonetto al Petrarca (*Or sei salito, caro signor mio*), tradotto con uguale precisione in buoni endecasillabi giambici e nel sistema di rime invariato.¹⁹⁶

Alle pagine 51—53 del già citato libro di *Novelle rinascimentali* (Renesansne novele) la Belan ha pubblicato un racconto che fa parte della «Quistione XII» del Filocolo,¹⁹⁷ con una breve nota introduttiva al romanzo stesso. A questo primo frammento tradotto dall'opera giovanile del Boccaccio, si è aggiunto un altro, ad opera di F. Čale e di M. Zorić, che lo hanno introdotto nel loro volume: *Giovanni Boccaccio, Decameron i druga djela*. Si tratta di un breve ma rappresentativo frammento sull'incontro di Florio con le donzelle in un bellissimo giardino.¹⁹⁸ Il libro suddetto fa parte di una collana di volumi di lettura per i ragazzi delle scuole medie e anche per questo

¹⁹² Nel n. 2 dell'annata XVII.

¹⁹³ Cfr. la rivista *Republika*, Zagabria, 1965, nn. 2-3, p. 87, e l'antologia di poesie d'amore di tutte le nazioni (*Antologija svjetske ljubavne poezije*), a cura di Nikola Miličević (Zagabria, 1968, p. 102).

¹⁹⁴ Ad eccezione di quei «dua vaghi colori», cioè il verde del «ramicello» e l'oro dei cappelli... che non sono elementi poetici disprezzabili quando si tratta della fantasia sensuale e concreta del Boccaccio.

¹⁹⁵ *Lirica italiana dalle origini al Tasso*, Spalato, 1968.

¹⁹⁶ Cfr. *Talijanska lirika* ecc., ed. cit., alle pagg. 77-79.

¹⁹⁷ Da «... io fui lungamente compagno d'un Giovane» fino a «... che egli dovesse avanti pigliare?». Cfr. G. Boccaccio, *Decameron. Filocolo. Ameto. Fiammetta*, Milano-Napoli, 1952, pp. 889-890.

¹⁹⁸ Da «Era quel giardino bellissimo...» fino a «... Ohimé, che ho io fatto?»; *Idem*, pp. 822-825.

motivo contiene — per la prima volta da noi — una scelta di frammenti tradotti da ben sette delle opere minori del Boccaccio. Oltre alle due liriche tradotte dallo Čale e il frammento citato del *Filocolo*, vi sono inclusi brevi brani del *Filostrato* (versione di F. Čale),¹⁹⁹ del *Teseida* (Čale),²⁰⁰ dell'*Elegia di madonna Fiammetta* (Čale — Zorić),²⁰¹ del *Ninfale fiesolano* (Čale)²⁰² e della *Vita di Dante* (Frković).²⁰³

Siamo lieti di poter concludere questa breve e scarna rassegna di versioni croate delle opere minori del Boccaccio con la segnalazione della versione integrale del *Ninfale fiesolano* ad opera di Frano Čale, che uscirà prossimamente nella rivista *Mogućnosti* di Spalato. Ma rimarrà ancora, come un obbligo improrogabile degli italianisti e dei traduttori croati, la realizzazione di una scelta assai più completa e più ampia di traduzioni dal Boccaccio «minore» e, forse, di una nuova, filologicamente più impegnata e più precisa, versione del *Decameron*.²⁰⁴

¹⁹⁹ Le ottave 60-72 della parte settima («Scrive Troiolo a Criseida» ecc.); cfr. G. Boccaccio, *Il Filostrato e il Ninfale fiesolano*. A cura di V. Pernicone, Bari, 1937, pp. 189-192.

²⁰⁰ Le ottave 6-19 del Libro terzo («Arcita e Palemone s'innamorano di Emilia»); cfr. G. Boccaccio, *Teseida delle nozze d'Emilia*. A cura di Aurelio Roncaglia, Bari, 1941, pp. 79-83.

²⁰¹ Un frammento del capitolo primo sull'innamoramento di Fiammetta (dalle parole «Quello giorno era solennissimo...» alle «...mi trovai presa, e ancora sono»). Cfr. G. Boccaccio, *L'Elegia di madonna Fiammetta con le chiose inedite*. A cura di V. Pernicone, Bari, 1939, pp. 8-11.

²⁰² Le ottave 404—414.

²⁰³ Il capitolo ventesimo («Aspetto e abitudini di Dante»), qui lievemente ritoccato.

²⁰⁴ Mentre questo contributo era già in corso di stampa abbiamo ricevuto il saggio *Giovanni Boccaccio (1375—1975)*, con il quale Cvjetko Mika ha celebrato nella *Zadarska revija* il sesto centenario boccaccesco (XXV/1976, nn. 1-2, pp. 96-120). Segnaliamo che in questo contributo si dà rilievo più ampiamente che in altri nostri saggi similari alle opere minori del Boccaccio, ed è riportata anche una serie di brani nel testo originale e nella traduzione integrale.